Anno V - N. 1386 - Numero a 6 pagine Lire 25

Giovedì 23 agosto 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO INVITATO A RECARSI NELLA CAPITALE AMERICANA

De Gasperi s'incontrerà con Truman, Acheson ed altri esponenti del Governo di Washington - Con ogni probabilità nei colloqui verrà discusso il problema del T.L.

Roma, 22

Ormai la cosa è ufficiale: De Gasperi si recherà a Washington nella seconda metà di settembre, dopo aver partecipato alla conferenza di Ottawa. La notizia è stata data da tre fonti: un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, uno analogo del Dipartimento di Stato e un annuncio alla conferenza stampa di Acheson; anche la pubblicità data alla notizia ne stabilisce la importanza e la portata.

Il comunicato italiano dice: «Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi, in seguito ad invito rivoltogli dal Governo degli Stati Uniti, si recherà a Washington dopo aver partecipato ad Ottawa alla riunione di settembre del Consiglio del Patto atlantico. Nella sua duplice qualità di Primo Ministro e Ministro degli Esteri, De Gasperi s'incontrerà con il Presidente Truman, con il segretario di Stato Acheson e con altri rappresentanti del Governo americano, per discutere problemi di comune interesse». Quasi identico è il testo del comunicato ufficiale diramato dal Dipartimento di Stato americano. Si prevede che De Gasperi possa essere a Washington il 24 settembre.

Il Presidente del Consiglio, che ha ricevuto a Sella Valsugana la comunicazione dell'invito a Washington, la ha accolta con molta soddisfazione, e benchè altri impegni di politica interna esigerebbero la sua presenza a Roma, egli pensa che il paese sarà consapevole che egli intraprenderà il viaggio per servire la causa dell'Italia nella difesa della democrazia e della pace, e nella quale l'amicizia con gli Stati Uniti, i cui capi politici, interpreti delle simpatie popolari, hanno potentemente contribuito alla rinascita politica ed economica della nostra nazione.

Il fatto che la visita avviene in occasione di una riunione dei Ministri delle dodici Nazioni atlantiche, la inserisce logicamente in quella serie di contatti che De Gasperi e Sforza hanno iniziato con i francesi, con gli inglesi e coi tedeschi occidentali per ridare all'Italia la sua capacità rappresentativa e ricostruttiva nella vita internazionale. Tale lavoro dovrà continuare anche quando, nel prossimo ottobre, i Ministri degli Esteri si ritroveranno a Roma. De Gasperi si è dimostrato molto sensibile per le parole cortesi con cui il segretario di Stato Acheson ha voluto accompagnare nella conferenza stampa l'annuncio della sua visita negli Stati Uniti.

Secondo notizie già giunte a Roma nel pomeriggio, Acheson rispondendo ad alcuni giornalisti avrebbe affermato che pur non essendo predisposto alcun ordine del giorno per le conversazioni con il Presidente del Consiglio, tuttavia la questione del Trattato di pace sarà certamente presa in esame. Si è appreso anche da fonte americana che, nonostante la mancanza di un vero e proprio ordine del giorno, esisterebbe una lista delle questioni principali che De Gasperi avrebbe in animo di discutere. Fra di esse vi sarebbe anche qualche cosa che riguarda il problema di Trieste.

L'annuncio ufficiale dell'invito tronca nettamente tutte le illazioni a sfondo polemico e speculativo sviluppate in questi giorni dalla stampa di estrema sinistra e dirette a sostenere che De Gasperi insisteva per recarsi a Washington, mentre da parte del Governo americano si manifestava un orientamento negativo.

L'invito partito dal Governo americano, pur inquadrandosi nei normali rapporti diretti che rientrano nella consuetudine diplomatica — tanto più che De Gasperi sosterà in territorio americano — assume particolare interesse in questo momento, nel quale si pongono parecchi problemi che direttamente interessano il nostro paese, a cominciare da quello della revisione del Trattato di pace.

Il lavoro preparatorio degli incontri di Washington sarà svolto dall'Ambasciatore Tarchiani, il quale è ripartito oggi alla volta degli Stati Uniti, dopo un incontro avuto nei giorni scorsi con il Presidente del Consiglio a Sella di Valsugana, un colloquio avvenuto ieri a Palazzo Chigi con il Sottosegretario Taviani e una nuova conversazione avuta ieri sera con De Gasperi per telefono.

Tarchiani riprenderà subito la sua attività a Washington, recandosi poi a New York all'arrivo del «Normandie», col quale giungerà De Gasperi, che poi proseguirà in volo per Ottawa.

Nei colloqui di Washington che, giova ripetere, avverranno al ritorno da Ottawa, De Gasperi sarà assistito dall'Ambasciatore Tarchiani. Nulla naturalmente è dato sapere sulle questioni che formeranno oggetto delle conversazioni che avranno luogo nella capitale americana, tuttavia sulla base dell'attuale situazione internazionale e dei problemi sui quali maggiormente si concentra l'attenzione degli ambienti di Governo, è lecito supporre che argomenti di primo piano saranno i vari aspetti della cooperazione atlantica, la questione delle materie prime, quella dell'esercito europeo, la funzione dell'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e soprattutto la revisione del Trattato di pace.

Naturalmente nei colloqui che avrà a Washington, l'on. De Gasperi non mancherà di prospettare ai dirigenti della politica americana il problema di Trieste, lumeggiandolo in tutti i suoi aspetti e chiarendo in maniera esauriente l'orientamento della opinione pubblica italiana su questo problema, che essa sente tanto profondamente. Come si è detto altra volta, tale questione rimane però distinta e indipendente da quella più generale della revisione del Trattato di pace.

IL CALDO BENVENUTO del Ministro Acheson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 22

L'invito ufficiale del Governo statunitense al Presidente del Consiglio italiano è stato annunciato oggi nel corso della conferenza stampa del Segretario di Stato il quale ha aggiunto delle parole che, per contenuto e tono, indicano come a visita di De Gasperi non avrà carattere di pura formalità e cortesia protocollare, ma porterà ad un esame — impostato ad altissimo livello politico — dei problemi di mutuo interesse fra i due paesi ed a uno scambio di vedute sulla politica generale atlantica con lo scopo di stabilire sempre più stretta ed efficace collaborazione nel quadro dell'alleanza difensiva.

Non si sa con precisione la data dell'arrivo a Washington di De Gasperi, ma si ritiene che essa avverrà dopo la conferenza di Ottawa e come data approssimativa è stata indicata quella del 24 settembre. Ancora non è stata preparata una agenda ufficiale, lavoro questo di cui si occuperanno nelle prossime settimane le Cancellerie di Roma e Washington: la compilazione di un ordine del giorno è in questo caso necessaria perchè la serie di conversazioni che il Presidente del Consiglio italiano avrà con Truman e Acheson assumeranno l'aspetto di una vera e propria conferenza italo-americana. Comunque negli ambienti della capitale si sa che tre argomenti saranno certamente discussi:

1) Quello della revisione del Trattato di pace, con forti probabilità che il problema questa volta faccia un passo definitivo verso la soluzione auspicata ormai non dall'Italia soltanto, ma anche da molti altri paesi, compresi gli Stati Uniti.

2) La questione di Trieste: anche se questo problema non fosse incluso nell'agenda ufficiale, è certo che se ne parlerà nel corso di colloqui privati.

3) Problemi di carattere economico fra i quali certamente quello dell'emigrazione.

La conferenza stampa di Acheson è cominciata proprio con l'annuncio di cui si è testè detto: Il Segretario di Stato ha aggiunto che il Governo degli Stati Uniti è particolarmente onorato di aver fatto l'invito «ad un uomo di Stato che durante il dopoguerra ha dimostrato di possedere al più alto livello le qualità di un uomo di Governo. Nonostante i molti scabrosi problemi che De Gasperi ha dovuto affrontare — ha proseguito Acheson — il suo coraggio e la sua saggezza gli hanno valso la più alta stima di tutto il mondo occidentale». Non è la prima volta che Acheson ha annunciato la visita del capo di un Governo amico ma, a nostra memoria, non ha mai accompagnato l'annuncio con parole di così caldo benvenuto e, mentre è vero che con queste parole non si risolvono i problemi esistenti sul tappeto, è altrettanto vero che esse, e l'eccezionalità delle stesse, giustificano buone speranze.

Poichè i lavori della Casa Bianca non sono ancora completati, De Gasperi sarà ospite durante le prime ventiquattro ore del suo soggiorno nella capitale: nei giorni successivi risiederà nell'Ambasciata. Non è ancora accertato se De Gasperi ha in programma una sosta a New York, tuttavia negli uffici del Sindaco Impellitteri si spera stasera che, o al momento dell'arrivo o della partenza, oppure in transito fra Ottawa e Washington De Gasperi possa fermarsi per qualche ora nella metropoli. In tal caso gli sarebbe riservata oltre alla solita parata per Broadway una calorosa accoglienza da parte della popolazione metropolitana di origine italiana.

L'incertezza della data della visita a Washington dipende dalla incertezza sulla durata della conferenza di Ottawa, che dovrebbe cominciare i suoi lavori il 15 settembre e che dovrebbe durare una settimana circa. C'è sempre un'incognita: la conferenza di San Francisco comincerà il giorno quattro e gli americani sono tuttora decisi a portarla a conclusione per il giorno otto come era in programma prima della accettazione dell'invito rivolto alla Russia. E' vero che questo invito era ed è fatto per firmare il trattato non per discuterlo, ma è certo che i russi faranno del loro meglio per impedire che le cose vadano secondo la tabella elaborata a Washington: non ci sarebbe da restare troppo sorpresi se San Francisco durerà qualche giorno di più del previsto e se tale prolungamento farà postporre di qualche giorno l'inizio della conferenza del Patto atlantico.

L. R.

La Spagna e l'Occidente
FRANCO E' OTTIMISTA sul ruolo delle sue truppe

New York, 22

In un'intervista accordata al settimanale americano «Newsweek», il generale Franco ha affermato che la partecipazione delle truppe spagnole alla difesa dell'Europa occidentale contro un'eventuale aggressione sovietica potrebbe senz'altro costituire l'elemento decisivo che farebbe pendere la bilancia a favore delle forze anticomuniste.

Interrogato a proposito dell'esercito europeo, il generale Franco ha manifestato un certo scetticismo, sostenendo che uno spirito internazionalista esige anni, se non secoli, per divenire un fattore efficiente.

MUSSADEGH HA RESPINTO L'ULTIMATUM INGLESE

Completa rottura a Teheran

Il delegato britannico riparte stamane per Londra

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Teheran, 22

Le conversazioni anglo-iraniane sono state troncate nella tarda serata di oggi, per l'intransigenza di entrambe le parti sulla questione della direzione della compagnia petrolifera nazionalizzata. Il Lord del sigillo privato Richard Stokes, che ha condotto i negoziati da parte britannica, ha annunciato che partirà domattina per rientrare in patria.

Una controproposta avanzata all'ultimo istante da Teheran è apparsa inaccettabile a Stokes. In precedenza, nel corso della giornata, gli iraniani avevano ignorato l'ultimatum di Stokes in cui il capo della delegazione britannica chiedeva che a direttore generale della compagnia nazionalizzata fosse nominato un inglese.

La controproposta iraniana era stata portata a Stokes, alla sua residenza estiva, direttamente dal Primo Ministro Mohammed Mussadegh. Lasciando lo studio di Stokes, Mussadegh dichiarava però ai giornalisti: «Non abbiamo raggiunto alcuna decisione». E a chi gli chiedeva se questo significasse che Stokes sarebbe partito, come aveva annunciato, il Premier iraniano rispondeva: «Questa è la sua intenzione».

Mussadegh confermava poi di non aver ritenuto accettabile l'ultimatum di Stokes, nel quale il delegato britannico chiedeva che a dirigere la compagnia nazionalizzata fosse chiamato un inglese.

Il Primo Ministro si è recato da Stokes dopo due ore e mezzo di seduta di emergenza del Gabinetto iraniano e della commissione mista parlamentare per il petrolio. Stokes aveva inviato la richiesta a Mussadegh per lettera nella mattina di oggi, ponendo quale termine per la risposta prima mezzogiorno, poi le 15. Gli iraniani non avevano ancora replicato all'ora indicata e questo induceva qualcuno — pochi per la verità — all'ottimismo. Poi Mussadegh andava da Stokes, e infine giungeva l'annuncio del delegato britannico. Così crollava tutto il penoso lavoro di un mese di laboriosi negoziati.

Stokes era stato esplicito ancor prima che l'Iran formulasse la controproposta. La richiesta di un direttore generale britannico per i campi petroliferi persiani — egli aveva detto — era, rispetto al precedente piano di un'organizzazione di mercato diretta da inglesi, una «tremenda concessione». «Sono persuaso — aggiungeva Stokes — che gli iraniani vogliono ancora una composizione della vertenza. Ma sono tanto oberati di terrore e di incapacità che non possono comprendere i problemi. Se il personale britannico se ne andrà, l'Iran dovrà rimediare con una massa di persone a caccia d'impiego che faranno una confusione tremenda».

Dopo l'ultimo colloquio con Mussadegh, Stokes ha rivelato che solo qualche minuto prima di lasciarlo il Premier gli ha consegnato due buste sigillate «senza fare alcun commento». Contenevano le controproposte iraniane per la continuazione delle trattative. Contemporaneamente, Radio Teheran trasmetteva il testo delle controproposte: «Non ho mai sentito — ha detto Stokes levando le braccia al cielo — di negoziati in cui si pubblicano i documenti prima di consegnarli. Ed io stavo intanto discutendo le possibilità di soluzione».

Stokes ha annunciato che stasera o domattina si recherà in visita di commiato dallo Scià. Può darsi che rinvii la partenza per fare analoghe visite a Mussadegh e ad altri leaders governativi.

Il Premier iraniano, ha dichiarato Stokes, «non ha voluto accettare in alcuna forma adatta le proposte relative al personale; di conseguenza non avevo altra alternativa che ritenere sospesi i negoziati, sia pure a malincuore, e tornarmene in patria». Ha lasciato tuttavia comprendere che la Granbretagna è disposta a riaprire i colloqui ove Mussadegh cambi idea sulla questione del personale. Personalmente, però, Stokes non negozierà più. Il suo apparecchio è già pronto all'aeroporto di Teheran.

YOUSUF MAZANDI
dell'«United Press»

Montgomery assiste a manovre della "Julia,,

INCONTRO A UDINE CON L'AMM. CARNEY PROVENIENTE DA NAPOLI

Udine, 22

Il Maresciallo Montgomery ha riservato la giornata odierna all'ispezione delle truppe alpine della divisione «Julia». Il vicecomandante delle forze atlantiche è giunto nella zona del versante sud del Montasio, nell'alta Val Raccolana, verso le 9, accompagnato dal suo aiutante di campo e da alti ufficiali italiani fra i quali il generale Costamagna, comandante della «Julia».

L'esercitazione si è svolta nella zona montana di Sella Nevea, sulle scoscese balze delle Prealpi carniche. Un reparto dell'8.o Alpini in collaborazione col battaglione «Feltre» ed un reparto di artiglieria ha eseguito la manovra che comprendeva azioni a fuoco di attacco e difesa.

Per oltre un'ora le «penne nere» hanno dato prova del loro alto grado di addestramento. Particolarmente brillante è stata l'esibizione di un reparto di pionieri che ha scalato una parete rocciosa con eccezionale perizia.

Il Maresciallo Montgomery, munito di cannocchiale, ha seguito le varie fasi dell'esercitazione da un posto di osservazione, facendosi illustrare dal generale Costamagna i temi tattici svolti dai reparti.

Alla fine della manovra il vicecomandante atlantico si è complimentato con il comandante della «Julia» e con il generale Berti, comandante lo 8.o Alpini, esprimendo loro il suo più vivo compiacimento per la brillante riuscita della esercitazione.

Le «penne nere» della «Julia» hanno per l'occasione offerto all'ospite, che lo ha vivamente gradito, un mazzo di stelle alpine.

Nelle prime ore del pomeriggio Montgomery ha visitato pure il centro di Tarvisio, facendo quindi ritorno a Udine.

In serata il Maresciallo Montgomery si è incontrato con l'ammiraglio Carney del comando meridionale dell'esercito atlantico giunto nel tardo pomeriggio in aereo a Campoformido proveniente da Napoli.

Un editoriale del «Popolo»
L'anniversario del patto fra Molotov e Ribbentrop

Roma, 22

Domattina «Il Popolo» pubblicherà un editoriale dedicato all'anniversario della firma degli accordi russo-tedeschi del 23 agosto 1939. L'articolista afferma che dagli accordi derivarono le seguenti conseguenze principali:

«1) L'iniziativa moscovita dello smembramento della Polonia;

2) l'eliminazione da parte sovietica dell'ostacolo principale all'aggressione di Hitler, cioè, del rischio di quel secondo fronte che lo Stato Maggiore tedesco voleva scongiurare ad ogni costo;

3) il conseguente «via» dato da Mosca alla seconda guerra mondiale;

4) l'aiuto costante della Unione sovietica alla Germania hitleriana per il vittorioso esito dell'aggressione, aiuto positivo, sia attraverso la rottura dell'assedio economico stretto intorno alla Germania dalle potenze marittime, sia con la sobillazione dei partiti comunisti occidentali, messi da Mosca a disposizione dello aggressore nazista, come vere quinte colonne (tipico lo atteggiamento assunto allora dal partito comunista francese a favore della Germania nazista)». L'articolista respinge la tesi comunista circa la volontà di pace dell'URSS e ricorda la posizione di difesa della pace, assunta dallo allora Pontefice Pio XI; poi così continua: «Crollano le speculazioni cominformiste, e dietro la maschera del pacifismo non resta che il volto duro dell'imperialismo sovietico, non immune da fanatismo razzista e da megalomania panslava e sempre pronto a sfruttare, secondo i casi, la tecnica del colpo rivoluzionario di Stato e della «guerra liberatrice», come è accaduto successivamente a Praga ed in Corea, o quello della «distensione» e della mano tesa, come è accaduto negli Stati europei d'oltre cortina e come si vorrebbe che accadesse altrove.»

UNA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL NOSTRO GIORNALE

De Gasperi rinnova il suo appello per l'unione dei partiti a Trieste

«Mettetevi assieme, date questo esempio all'Italia: oltre che giovare alla sorte della città gioverete anche alle sorti dell'unità italiana»

(«Giornalfoto»)
DE GASPERI FOTOGRAFATO IERI A SELLA DI VALSUGANA

DAL NOSTRO INVIATO

Sella, 22

De Gasperi levò alti sulla fronte gli occhiali, guardò, tenendoli un po' discosti per legger meglio, i giornali triestini che gli avevamo portato fin quassù, osservò attentamente i titoli degli articoli sulle sue recenti dichiarazioni per Trieste e ne scorse veloce il contenuto. Pensò un istante, riabbassò le lenti sugli occhi: «Ed ora — ci chiese con la sua voce pacata e cortese — cosa vorreste da me?»

«Un po' d'ossigeno», fu la nostra schietta risposta alla domanda inattesa.

Ossigeno, aria buona ce n'è tanta, qui a Sella di Valsugana. Venendo su in automobile si prova una sensazione piacevole — appena imboccata l'erta salita dopo Borgo — per il distacco netto, inatteso, fra la aria ancora calda e un po' pesante del fondo valle e quella fine, purissima, della nuova altitudine. La piccola villa — una villetta dalle linee piene di grazia caratteristiche delle case di montagna — in cui il Presidente del Consiglio trascorre le sue laboriose vacanze, appare semplice e pulita fra diverse tonalità di verde, allo improvviso diradarsi degli alberi nel bosco che la separa dalla strada, duecento metri più sotto. De Gasperi era fuori, all'aria, in calzoni sportivi e un pullover verde, fatto a mano.

Appoggiato ad uno steccato stava conversando con l'onorevole Corsanego, ch'era là da mezz'ora e si sarebbe trattenuto fino a sera («Mangeremo un po' di polenta», gli disse il Presidente, trattenendolo quando mostrò di voler ridiscendere con noi; e il tono di voce non lasciava capire se volevano essere un invito allettante, le sue parole, o un avvertimento a non farsi illusioni).

C'era tanta pace, e tanta semplicità familiare, che per un attimo ci parve veramente di turbarla pronunciando il nome di Trieste nel presentarci a De Gasperi. Ci parve che il suono di questo nome ormai doloroso, Trieste, velasse di malinconia il paesaggio infinitamente sereno.

Solo un'impressione. Bastò che il Presidente del Consiglio parlasse della nostra città perchè il suo accento sicuro la fugasse, e facesse nascere invece, in chi l'ascoltava, una sensazione nuova, di [illegible] quell'aria buona, [illegible] che gli avevamo [illegible] principio. Ce n'è [illegible] noi, gli dicemmo, anche perchè le recenti campagne di stampa, sollevando il velo, come era pur necessario, su tante incertezze e sugli aspetti meno positivi della nostra situazione, ha finito col viziar la atmosfera; e questo è il momento di purificarla.

De Gasperi si rende conto — e lo dice anche nella dichiarazione fatta per il nostro giornale — della disparità di vedute che può sussistere a Trieste in merito al progetto della lista unica. Non è una proposta, naturalmente, che possa essere accolta da tutti con un pronto e convinto battimani. L'idea ebbe i suoi sostenitori anche al tempo della prima consultazione, ma non furono i più. Oggi il Presidente del Consiglio è dell'avviso ch'essa rappresenti la soluzione migliore, quella che con largo margine di sicurezza permetterebbe di raccogliere il maggior numero di voti possibile per i partiti italiani, sì da neutralizzare con efficacia l'opera di anti-italianità o per lo meno di addormentamento delle coscienze fatta in città da taluni con grossolana virulenza, con arte sottile ed esperta da altri.

Ma c'è chi pensa esattamente il contrario, e sostiene che proprio la lista unica, per l'accostarsi di partiti ideologicamente poco affini per non dire contrastanti fra loro farebbe perder voti. La prima preoccupazione di noi italiani, dal mattino quando ci si sveglia fino all'ora in cui si torna a dormire (e anche quando si va a Roma, aggiungiamo fra parentesi) sembra essere quella di trovare argomenti per le tesi fatte nostre, buone o cattive che siano. Argomenti, quindi, ce ne sono in abbondanza a favore e contro la lista unica. E non sarebbe gran danno, questo; il danno nasce dal fatto che non c'è uno, fra noi, disposto a dire di aver avuto torto, a lasciarsi persuadere da chi la pensa diversamente.

Se ci chiedete quale pronostico faccia De Gasperi sulla possibilità che sia raggiunta la intesa, non ve lo sapremmo dire: perchè, francamente, non glielo abbiamo chiesto. Dopo aver annotato le calde ed affettuose parole con cui egli rinnovava il suo appello ai triestini, sarebbe stato come chiedergli se egli avesse fiducia nell'efficacia delle sue stesse parole, o se ne avesse in noi. Domande, tutte e due, non facili.

E questi pronostici, oltre a tutto, non son compito nostro. Nostro dovere era soltanto quello di portare a conoscenza dei lettori le parole con cui De Gasperi ha riconfermato, oltre al suo appello, la promessa del Governo di tutelare il nostro destino. De Gasperi vi guarda dritto negli occhi, quando vi parla, ed è uno sguardo chiaro, onesto, il suo. Vi ispira fiducia. Un triestino che l'ascolta e sente dire da lui che il Governo non accetterà altra soluzione, per Trieste, che non sia quella basata sulla nota tripartita, si sente più tranquillo, anche se, a forza di parlarne e di metterla in forse, la nota del '48 ha perduto ai nostri orecchi quel suono meraviglioso ch'essa ebbe il giorno del suo annuncio. Voi capite, ascoltando De Gasperi, ch'egli non è uomo da parlare ai triestini con questo accento, e con accento diverso agli alleati. E non è poca cosa, per noi giuliani. Oggi, anzi, è l'unica cosa che abbiamo, l'unica vera garanzia.

MANLIO GRANBASSI

PLEBISCITO D'ITALIANITÀ

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha fatto ieri, a Sella di Valsugana, all'inviato del nostro giornale, la seguente dichiarazione:

Non vorrei rinnovare dichiarazioni che già sono state formulate in una forma precisa, ma poichè si tratta di dire qualcosa proprio direttamente ai triestini ed ai giuliani, permettetemi che io ripeta il nostro vivo desiderio, la nostra aspettativa urgente che i triestini si riuniscano e facciano un'affermazione plebiscitaria di fronte al mondo, di fronte all'Italia, votando per una lista unica in cui tutti i partiti siano rappresentati e scompaiano nello stesso tempo: e ciò perchè si veda soprattutto la caratteristica di queste elezioni, che è necessaria ed indispensabile, cioè il concetto plebiscitario d'italianità per la città di Trieste e per il Territorio.

Riguardo all'avvenire, vi dico che tutto ciò che dipende dal Governo italiano verrà fatto perchè sul destino di Trieste non si decida in altro senso che quello ormai fissato come impegno d'onore da parte degli alleati nella dichiarazione tripartita. Aggiungo che quello è il punto di partenza per qualsiasi soluzione, per qualsiasi alternativa, per qualsiasi conversazione. Bisogna cominciare da là: altrimenti, lascieremmo nascere delle illusioni che non possono portare che a confusioni, a contraddizioni, a delusioni finali.

Anche riguardo il Trattato non si confondano troppo le carte. D'accordo, per la revisione: dobbiamo riuscire a cancellare questo marchio che ci hanno dato ingiustamente dopo la guerra; ma assolutamente non possiamo, a questo riguardo, fare dei contratti circa il destino del Territorio Libero. Trieste — ripeto ciò che ho già detto altra volta — non può essere argomento di baratto nemmeno attraverso una revisione più o meno politico-psicologica del Trattato.

Vi diamo quindi, per quello che possiamo, cari fratelli di Trieste, tutta la nostra assicurazione, tutta la certezza. La nostra buona volontà è impegnata a fondo. Però voi, in cambio, dovete darci questa prova di unità, di italianità, di consapevolezza, e superando le difficoltà locali che so che ci sono, superando le difficoltà dei partiti, le difficoltà di tendenza, anche nobile, lo ammetto (sarebbe veramente un interpretare male la situazione pensando che si tratti di ambizioni particolari, di ambizioni di partito). Ma, soprattutto in questo momento, riservate le lotte di partito ad altre occasioni: oggi mettetevi assieme, date questo esempio all'Italia. Credete a me: oltre che giovare alla sorte di Trieste, gioverete anche alle sorti dell'unità italiana.

PASSO DEL QUAI D'ORSAY per la modifica del «Diktat»

Parigi sta interessando gli alleati a una iniziativa tesa a mitigare le clausole più «dure» del Trattato di pace italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 22

Il Governo francese, tramite il suo Ministro degli Esteri Maurice Schuman, ha interessato i Governi dei paesi alleati a una iniziativa tendente alla revisione, o per lo meno alla modifica delle clausole più dure del Trattato di pace concluso con l'Italia il 10 febbraio 1947.

L'importante comunicazione è stata fatta oggi dal portavoce del Quai d'Orsay nel corso di due distinte conferenze stampa dedicate ai giornalisti francesi e stranieri residenti a Parigi.

E' noto in quali condizioni l'Italia sia stata costretta, quattro anni or sono, a subire un trattato che, per la rigida formulazione, era molto simile ad un duro «diktat». Nelle sue pagine risultava condensata tutta la diffidenza che, in quel momento, animava gli alleati nei nostri confronti, e il preambolo del documento conteneva clausole particolarmente dolorose e umilianti per l'Italia.

Da quel giorno — ha detto oggi il portavoce del Quai d'Orsay — l'Italia ha dato ripetute prove di essere una Nazione sinceramente democratica e pronta a difendere la civiltà occidentale. Essa è stata perciò ammessa nel Patto atlantico. Se l'Italia non è stata ancora accolta nell'ONU, com'era previsto dal Trattato di pace, ciò si deve all'opposizione della Russia Sovietica, che pure figura tra i firmatari del documento. E il portavoce del Ministero degli Esteri ha ricordato a questo proposito che i ripetuti veti del Cremlino all'immissione dell'Italia all'ONU sono stati giudicati «non fondati» in un parere consultivo emesso il 28 maggio 1948 dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

Il trattamento riservato all'Italia è dunque ingiusto. Il Trattato di pace con il Giappone, la cui firma è imminente a San Francisco, risulta infatti notevolmente più benevolo di quanto non lo sia stato, a suo tempo, quello concluso con l'Italia, eppure — si rileva negli ambienti del Quai d'Orsay — l'Italia ha collaborato con gli alleati fin dal 1943, anno in cui il Giappone, verso il quale si dà oggi prova di tanta indulgenza, combatteva ancora aspramente la causa della democrazia.

Il Governo francese ritiene perciò che sia giunto il momento di accordare al nostro paese una specie di «riabilitazione morale» (l'espressione è stata testualmente adoperata dal portavoce di Maurice Schuman, le cui simpatie per l'Italia sono note). Non si tratterebbe, per il momento, di una revisione nel senso giuridico del termine, ma piuttosto di un adeguamento del trattato alla situazione nuova che è maturata nel corso degli ultimi quattro anni.

Le difficoltà si prospettano fin d'ora notevoli. L'art. 46 del Trattato di pace afferma esplicitamente che un'eventuale revisione del documento è subordinata all'accordo di tutti i firmatari. Ora tra i firmatari c'è la Russia Sovietica, il cui atteggiamento nei confronti dell'Italia e la cui situazione nei riguardi della questione di Trieste risultano fin troppo chiari. Nulla da fare, dunque, in questa direzione. Una modifica del trattato sarebbe abbastanza agevole di fronte al Consiglio di Sicurezza, se l'Italia fosse compresa tra le Nazioni Unite. Ma la sua ammissione all'ONU è sbarrata, com'è noto, dal veto sovietico. Nulla da fare, allora, nemmeno in questa seconda direzione almeno per il momento. Il Governo francese, promotore dell'iniziativa, non dispera, tuttavia, di riuscire a concordare con i Governi alleati una formula soddisfacente: il clima — si osserva — è favorevole a una revisione del trattato. Di essa — ha concluso oggi il portavoce del Quai d'Orsay — si parlerà certamente nel corso dell'imminente conferenza di San Francisco.

MINO CAUDANA

La risposta ai monarchici comunicata dall'on. Andreotti

Roma, 22

La questione di Trieste continua a concentrare l'attenzione e l'interesse della stampa e dei circoli politici per l'aspetto contingente delle elezioni.

Si apprende oggi che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti ha inviato, a nome dell'on. De Gasperi, al segretario generale dell'UMI, dott. Nino Guglielmi, la seguente lettera: «Il Presidente del Consiglio ha ricevuto la sua lettera con l'allegato appello dell'UMI e del PNM per l'unità degli italiani nel prossimo schieramento elettorale in Trieste. Il Presidente mi incarica di dirle che in più occasioni, ma specialmente in Senato l'11 luglio scorso ed in questi giorni nell'intervista al «Gazzettino», egli ha rinnovato l'invito ai triestini di bruciare sull'altare della Patria tutte le passioni che possono dividere e di presentarsi alle elezioni con una lista unitaria che, in segno di una indiscussa italianità, della competenza tecnica ad amministrare e dell'adesione morale all'ordine costituzionale della Nazione, dica al mondo quale compattezza sostanziale animi la città di San Giusto. Affermata questa inequivocabile tesi, non ritiene il Presidente che sia a lui nè ad altri del Governo consentito di prendere iniziative concrete perchè tale aspirazione non vada perduta. Si invaderebbe altrimenti il campo dell'autonomia cittadina e delle libere determinazioni dei gruppi e dei partiti: confusione che neppure per un fine nobilissimo quale quello invocato è lecito mettere in campo. Per quanto riguarda la D. C., la direzione centrale ha dato incarico al presidente del gruppo parlamentare di collaborare con il comitato di Trieste proprio nello spirito unitario che tutti andiamo auspicando: mi risulta che già l'on. Bettiol ha preso contatti con le altre formazioni politiche triestine».

Si lavora, dunque, a Trieste, per la formazione della lista unica, che De Gasperi ha auspicato, rinnovando proprio oggi l'appello ai triestini con la dichiarazione fatta al nostro inviato e che pubblichiamo in questa pagina. Ma sul raggiungimento dell'intesa, dobbiamo subito aggiungere, le difficoltà e le perplessità sembrano accentuarsi. Difatti i repubblicani annunciano questa sera sul loro giornale che la federazione triestina del PRI ha promosso per domani sera una riunione con i rappresentanti di tutti i partiti democratici, e con l'esclusione dei missini e dei comunisti, per esaminare le possibilità di un accordo elettorale. D'altronde, i socialdemocratici triestini sono pure contrari alla lista unica ritenendo sufficiente, per conseguire una solenne affermazione d'italianità, che tutti i partiti facciano una comune dichiarazione di principio nella quale venga rivendicato il diritto di Trieste di ritornare in seno alla Madrepatria.

CRONACA DELLA CITTÀ

LA RELAZIONE DEL SINDACO NELL'ULTIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Imponente bilancio di realizzazioni in due anni di amministrazione

Il Consiglio comunale ha chiuso ieri l'altro il primo biennio di attività della ricostituita amministrazione municipale. [illegible]

[illegible]

con la richiesta di intervento fatta al G.M.A. per la composizione della vertenza; allo sveltimento della procedura per i lavori pubblici; la mozione sulla grave situazione della Zona B e il voto per la restituzione all'Italia di tutto il T.L.T.; l'intervento a favore dei rastrellatori; la concessione dell'assistenza sanitaria gratuita ai pensionati, le varie mozioni per la costruzione di nuovi alloggi, per la sospensione degli sfratti e per la sistemazione dei senza tetto; mozioni per sollecitare derequisizioni alleate; per la ricostituzione del corpo dei Vigili urbani e per provvedimenti a favore degli ammalati di t.b.c., sino al recente intervento per la restituzione al nostro porto delle motonavi «Saturnia» e «Vulcania». Tra le mozioni presentate dalla D.C. vanno ricordate quelle relative alle derequisizioni e agli alloggi, in particolare le istanze a favore dei pensionati comunali; per la risoluzione del problema dei deportati in Jugoslavia e la protesta avverso le interferenze del G.M.A. nell'opera della Magistratura. Dal M.S.I. sono state presentate mozioni per il mantenimento in attività del personale dell'Azienda agricola, e una protesta contro l'Ordine 206 del G.M.A. sull'immunità governativa dei funzionari alleati; il Blocco italiano ha fatto approvare la mozione per l'abolizione dell'Ufficio alloggi.

Nella sua relazione il Sindaco si è soffermato ampiamente sui vari aspetti del problema degli alloggi e sull'azione svolta dal Comune per affrettarne la soluzione. L'amministrazione civica è stata particolarmente sollecita e diligente in questo settore, ed è ripetutamente intervenuta presso il G.M.A. per chiedere la concessione di finanziamenti, l'equa regolamentazione degli sfratti, e la dilazione di quelli già accordati dall'autorità giudiziaria. Pur essendo il problema di pretta competenza governativa, il premuroso, costante e intenso interessamento del Comune ha portato notevole incremento alle costruzioni. Sino all'agosto sono state costruite in questo dopoguerra 387 case per un totale di 2993 alloggi; 113 case per 2332 abitazioni sono state realizzate dal Comune, e a queste vanno ancora aggiunte 4 case con 33 appartamenti della Divisione comunale lavori in economia. In costruzione risultano 633 case per 2740 abitazioni e altre ancora verranno impostate nei prossimi mesi, per un complesso di oltre 600 alloggi. Ne risulta che negli ultimi due anni si è costruito molto di più che non nei cinque precedenti. Va ancora aggiunta l'iniziativa del Sindaco per l'elaborazione, fatta dall'amministrazione comunale, di un piano organico quadriennale per la completa soluzione del problema, con la costruzione di 5260 alloggi per una spesa complessiva di oltre 8 miliardi di lire. A questo proposito il Sindaco ha rivolto un caloroso ringraziamento e riconoscimento per la generosa comprensione del Governo patrio nel finanziamento dei programmi per la creazione di nuovi alloggi, fatto anche con erogazioni agli enti statali e pubblici, con una media annua di oltre un miliardo di lire. Per il solo semestre in corso i contributi di Roma ascendono a oltre 800 milioni di lire.

Notevoli sono state l'attività rivolta dall'amministrazione comunale ai problemi economici generali della città e la collaborazione data alle molteplici iniziative promosse per potenziarla. Così la Fiera internazionale, il Porto industriale, quest'ultimo con la confortante ed ormai concreta prospettiva di assumere entro il 1952 circa duemila lavoratori nelle nuove fabbriche che stanno sorgendo a Zaule.

Nel campo igienico-sanitario considerevoli e numerose sono state le iniziative comunali, ed importanti opere sono già state realizzate; altre ancora sono in atto. Gli ampliamenti dell'Ospedale Maggiore, dell'Ospedale della Maddalena e di quello Psichiatrico, il rinnovo di numerose divisioni ospedaliere, l'ampliamento dell'Ospedale infantile Burlo-Garofolo e del preventorio per bambini, i nuovi complessi del sanatorio dell'I.N.P.S., del centro poliambulatoriale dell'I.N.A.M., il centro schermografico della Provincia, la nuova scuola per minorati psichici, ed altre notevoli realizzazioni delle pubbliche amministrazioni.

Nell'ambito particolare del Co- [illegible]

[illegible]

per il quale infine sono state adottate migliorie economiche. La tutela del personale è stata esplicata anche per garantire la continuità di impiego al personale dei soppressi Ufficio alloggi e carte annonarie, nonchè a favore degli operai del Comune, personale questo che con il nuovo regolamento organico ha conseguito una soddisfacente sistemazione.

Cospicuo incremento hanno avuto nel biennio le entrate comunali, salite da un miliardo 961 milioni nel 1949 a 2 miliardi e 461 milioni nel 1951. E' stata approvata l'introduzione dell'imposta di famiglia, quale espressione di una politica tributaria comunale ispirata ad equità ed a difesa delle categorie cittadine più disagiate.

Anche nei campi della cultura e dell'arte l'attività del Comune è stata proficua. Rileveremo la istituzione del Premio musicale «Città di Trieste», il contributo dato al potenziamento dell'Università e degli istituti scientifici locali, l'ospitalità data dalla città negli ultimi due anni a importanti convegni scientifici nazionali e internazionali.

Il Comune, su iniziativa del Sindaco, ha promosso varie manifestazioni per la celebrazione degli uomini illustri della terra istriana; ha onorato con solennità Verdi nel cinquantenario della morte, curando anche la pubblicazione di tre opere su Verdi e Trieste; ha collaborato infine alla pubblicazione di altre opere culturali e storiche. Particolari iniziative del Sindaco sono state l'istituzione del «Premio della bontà» e l'organizzazione del primo «Festival nazionale dei ragazzi», manifestazione quest'ultima collegata a concorsi e convegni di studio interessantissimi.

Nel settore dello sport è stato realizzato l'ampliamento dello stadio di Valmaura, sono stati iniziati i lavori per la costruzione della piscina coperta e del nuovo campo di S. Luigi. Risolto il problema del rinnovamento dell'Ippodromo di Montebello, il Comune si propone il ripristino di campi minori, specie per il tennis.

Restauri sono stati eseguiti per l'abbellimento della città, di Villa Revoltella, nonchè opere nuove quali la «passeggiata triestina», giardini e fontane.

Larga e benefica è stata l'assistenza pubblica, con erogazioni annue superiori al miliardo del solo E.C.A. e quasi altrettanto degli altri enti assistenziali locali.

Le facilitazioni dell'Acegat per i nuovi impianti a gas

[illegible]

Messa per gli umaghesi

[illegible]

Il sette ottobre si vota

L'ordinanza municipale sulle operazioni elettorali - Aumentato il numero dei seggi - Norme per i non iscritti nelle liste

[illegible]

A termini della legge elettorale, il Comune darà oggi pubblico avviso, con manifesti affissi agli albi murali, del giorno delle elezioni e dell'ubicazione dei singoli seggi elettorali, che sono complessivamente 293 per l'intera zona del Comune.

Ecco il testo dell'ordinanza municipale: «Il Sindaco, visto l'art. XIII dell'Ordine 38 del G.M.A. di data 20 febbraio 1951 per l'elezione dei Consigli comunali nella zona anglo-americana del T.L., rende noto che il G.M.A., con Ordine 86 del 28 maggio 1951 ha fissato per domenica 7 ottobre 1951 l'elezione di 60 consiglieri comunali. Le operazioni elettorali cominceranno alle ore 6. La votazione resterà aperta sino alle ore 21. Lo scrutinio avrà inizio alle ore 8 di lunedì 8 ottobre 1951. Si avverte che gli elettori non iscritti nelle liste elettorali, ma che hanno diritto di votare in forza di una sentenza della Corte d'Appello che li dichiari elettori del Comune, devono recarsi ad esprimere il voto nella Sezione n. 1 (Ridotto del Teatro Verdi, via S. Carlo 2). I luoghi di riunione degli uffici elettorali di Sezione sono qui sotto indicati. - Trieste, 23 agosto 1951».

Lo stesso manifesto quindi elenca le singole sezioni, che sono così distribuite:

[illegible] «Dante», scuola di via Mazzini; 20, 24, 25, 43, 44, 45, 46 e 55: Liceo «Dante», via Giustiniano; 21, 22, 23, 26, 28: Istituto «Duca d'Aosta», via Corsi-via Trento; 27, 36, 37, 38, 39, 42; scuola elementare di via R. Manna; 29, 31, 278: scuola materna di vicolo S. Fortunato; 30, 32, scuola d'avviamento «G. Brunner», Roiano; 33, 34; scuola elementare «E. Tarabochia», Roiano; 35: Ricreatorio «Brunner», Roiano; 40, 41: scuola d'avviamento «G. Corsi» di via S. Anastasio; 47: Ateneo Musicale, via Carducci; 48, 49, 72, 73, 81, 86: scuola elementare «Giotto», via Polonio-via Gatteri.

Sezione 50, 51, 63: Istituto industriale «A. Volta», via Battisti; 52, 74: Succursale Istituto «Volta», via Gatteri; 53, 54, 259: scuola d'avviamento «Stuparich», via S. Francesco; 56, 67, 58, 59, 60, 260: scuola d'avviamento «Rismondo», via S. Francesco; 61, 64, 65, 66, 68, 69, 254, 256: scuola elementare «Suvich», via Kandler; 62, 70: padiglione Giardino pubblico di via Giulia; 67, 241, 242, 243, 248, 251: scuola elementare «A. Grego», strada Guardiella; 71: Delegazione comunale di via Giulia; 75, 79, 80, 82, 83, 85; Liceo-ginnasio «Petrarca», viale XX Settembre-via Polonio; 76, 77: Società Ginnastica Triestina, via Ginnastica; 78, 704, 105, 107, [illegible] di via Scuola Nuova; 93: Alloggio popolare di via Pondares.

Sezioni 94, 110, 113, 120, 122, 128, 129, 131, 133: scuola elementare «Carniel», via Gambini; 106, 111, 112, 115: scuola materna di via Manzoni; 114, 116, 117, 118: scuola elementare «Gaspardis», via Donadoni; 119, 121: Ricreatorio «Padovan», via Settefontane; 123, 124, 125, 187, 188, 201, 222: scuola elementare «Slataper», via Molin a Vento-via della Bastia; 126, 137, 138, 139, 141: scuola elementare «Duca d'Aosta», via Vespucci-via Veronese; 127, 176: ricreatorio «Pitteri», via S. Marco; 132: scuola materna, via delle Scuole Nuove; 135, 142, 143, 144: Liceo scientifico «Oberdan», via Veronese; 136: scuola slovena, via Scuola Nuova; 140: scuola materna, via Antenorei; 145: scuola materna, via Calvola; 146, 147, 148, 149, 153, 154: Istituto magistrale «Carducci», via Tigor-via Madonna del Mare; 150, 151: Istituto nautico, piazza Hortis; 152, 155, 156: scuola elementare «N. Sauro», via S. Giorgio; 157, 158, 159: Istituto tecnico «Carli», via Diaz.

Sezioni 160, 161: scuola d'avviamento marinara, via Lazzaretto vecchio; 162, 165, 166, 167: scuola elementare «De Amicis», via Combi; 163: istituto magistrale sloveno, via Lazzaretto vecchio; 164: Collegio orfani di guerra, via Gessi; 168: ricreatorio «De Amicis», via Carli; 169, 171, 172, 179, 174: scuola elementare «Morpurgo», Campi Elisi; 170: scuola materna, via Calvola; 175; scuola materna, via Mamiani; 177, 178: scuola materna, via Antenorei; 179, 180, 181, 182, 183, 184: scuola elementare «Timeus», via dell'Istria; 185, 186: scuola materna, via Abro; 189, 190, 192, 197: scuola elementare «De Marchi», via Roncheto; 191, 194: scuola avviamento «D. Chiesa», via Giardini; 193, 195, 196: ricreatorio di Servola; 198, 206: scuola elementare di Valmaura; 199: casa materna di via dell'Istria; 200: casa materna di via Fonte Oppia.

Sezione 203: Istituto «S. Laghi», via Campanelle; 204: Villa Sartorio, Strada Fiume; 205, 212: casa materna, S.M.M. inf. 765; 207, 208, 209, 210, 211: scuola elementare di San Sabba; 213: scuola elementare «Silvestri», Strada Fiume; 214: scuola elementare «Stossich», via Marchesetti; 215, 216: Villa Revoltella; 217, 218, 219, 220, 221, 226, 227, 228: padiglioni della Fiera, Montebello; 223, 224, ricreatorio «Padovan», via Settefontane; 225, 229, 230, 231 232, scuola element. «Gaspardis», via Petronio; 233, 235, 236 scuola elementare «A. Padoa», via Archi; 234: scuola materna, via Archi; 237, 238, ricreatorio «Lucchini», via Biasoletto; 239, 340: scuola avviamento «A. Grego», Strada Guardiella; 244, 245, 246, 247: scuola elementare «Filzi», piazzale Gioberti; 249: Frenocomio; 250, 255: ricreatorio «F.lli Nordio», Pendice Scoglietto; 252, 253: asilo «F. Aporti», Pendice Scoglietto; 257: sede Nettezza Urbana, via Cologna; 258, 264: scuola nuova di Cologna; 261, 262, 263, 65: scuola avviamento «G. Corsi», via Commerciale; 266, 267: ricreatorio «Brunner»; 268, 270, 275, 276: scuola avviamento «G. Brunner», Roiano; 271: scuola elementare di Cologna; 272, 273, 274, 277: scuola elementare «Tarabochia», via Giacinti; 279: Casa materna di via Boveto; 280, 281, 282: scuola elementare «Battistig», via Cerreto; 283, 284, 285, scuola elementare di Opicina; 286, 287: scuola elementare «Venezian», di Prosecco; 288, 289: scuola elementare «Vidali» di Santa Croce; 290: casa cantoniera, falegnameria di Grignano; 291: scuola elementare «P. Polonio» di Trebiciano; 292: scuola elementare «Zanetti» di Gropada; 293: scuola elementare «Sillani» di Basovizza.

Rispetto alle elezioni del 1949, il numero delle sezioni è stato aumentato da 277 a 293, ovviando così agli inconvenienti riscontrati nelle precedenti elezioni per quanto riguardava la lontananza delle abitazioni degli elettori dai luoghi di votazione. L'aumento è dovuto anche alla costituzione di nuovi agglomerati di case alla periferia.

Gli elettori riceveranno a domicilio, entro il quinto giorno precedente alle elezioni il certificato elettorale, sul quale verrà indicata esattamente la sede dove ciascuno dovrà recarsi a votare.

BIONDA O BRUNA la nuova diva del cinema?

Stasera al "Piccolo Mondo,, la risposta - Le iscrizioni al concorso si accettano fino alle ore 17.30

Su quale testina bionda o bruna si poserà stasera il serto di «Miss Cinema»? Mancano poche ore all'avvenimento che segnerà la nascita di una nuova stella, e sin da òra si può prevedere che la iniziativa dell'Organizzazione Grandi Manifestazioni avrà un vivo successo.

Al cavalleresco invito dei quotidiani italiani di Trieste hanno aderito numerose rappresentanti dell'intramontabile grazia triestina. Per questa sera, alle ore 17, le concorrenti sono invitate a presentarsi al «Piccolo Mondo» per un primo contatto con la giuria, che sceglierà tra loro la stella di domani. Durante la serata avrà poi luogo, in un locale appartato la selezione vera e propria, e le votazioni saranno fatte in decimi di punto. Dopo l'elezione, «Miss Cinema» e le sue damigelle parteciperanno alla sfilata d'onore, mentre un annunciatore le presenterà al pubblico. Durante la passeggiatina delle concorrenti, le danze verranno interrotte.

Alle più titubanti è rimasto aperto ancora uno spiraglio: possono dare la loro adesione sino alle 17.30 di questa sera, presentandosi al «Piccolo Mondo». La bellezza non è il requisito indispensabile per la vittoria, perchè il cinema di oggi cerca volti nuovi, anche se non rispondenti ai canoni dell'estetica pura. Personalità, carattere, temperamento sono doti che, nel campo della pellicola, hanno spesso maggiore valore della bellezza giudicata al millimetro. Nell'irreale oasi del «Piccolo Mondo» la serata raggiungerà un raro tono di eleganza e signorilità. Finora tutto si preannuncia nel migliore dei modi: non vorrà il tempo guastare la festa con i suoi capricci? Sarebbe davvero... un'ingiustizia.

Adesioni e doni per il Trofeo Silvano Buffa

Il Comune di Trieste ha fatto pervenire alla Sezione dell'A.N.A. con una nobile lettera del sindaco ing. Bartoli, un significativo premio: su una pietra del Carso è montato il sigillo trecentesco del Comune, in bronzo.

Il Prefetto di Cuneo plaudendo all'iniziativa degli alpini triestini e salutando la terza edizione del Trofeo Buffa, che si svolgerà il 2 settembre a Limone Piemonte, ha pure preannunciato l'invio d'un premio. Il Sindaco di Saluzzo ha destinato una coppa, mentre a Trieste gruppi di esuli istriani si sono riuniti per ricordare anche quest'anno agli alpini in armi le loro città.

Una cospicua somma hanno voluto inviare in segno di particolare solidarietà il cav. del lavoro Franco Marinotti, Presidente della Snia Viscosa, e la direzione generale della Fiat.

Il Partito Liberale Italiano di Trieste e la Società Ginnastica Triestina hanno pure fatto pervenire due bellissime coppe, con affettuose parole d'augurio e di solidarietà.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 18.30, nella sede di Corso 27, riunione del Gruppo attivisti del P.L.I. — Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 20.30, in via del Teatro Romano (campo giuochi), a Cologna-Monte Fiascone, a S. Giuseppe della Chiusa, a Trebiciano e a Longera.

STATO CIVILE

del giorno 22 agosto 1951

Nati 7, morti 6, matrimoni 5.

MORTI: Kreiner Bruno a. 35; Zorzetto Ernesto a. 87; Giorgetti ved. Bosso Luigia a. 84; Tenente Michele a. 77; Golli Ettore a. 56; Visintin in Giudici Lucia a. 72.

MATRIMONI TRASCRITTI.: Viezzoli dott. Silvestro insegnante medie con Moretti dott. Daria insegnante medie; Doerfler Edmondo impiegato con Schwara Carla casalinga, Nieder Aldo pittore con Cavalico Licia casalinga; Paoletti Giulio, autista con Vergan Evelina casalinga; Parma Italo autista con Acquaviva Felicetta commessa.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 30.8, minima 22.5; pressione 759.8 in diminuzione. Temperatura del mare 25.8.

Oggi: S. Filippo, Quiriaco, Massimo. — Il sole sorge alle 5.13, tramonta alle 19.2. La luna sorge alle 21.33, tramonta alle 12.38.

Maree: OGGI: alta ore 12.30, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 19.20, cm. 20 sotto il l. m.; alta ore 0.45, cm. 1 sotto il l. m. DOMANI: bassa ore 4.50, cm. 11 sotto il l. m.; alta ore 12.15, cm. 29 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Angelo Brigada e la sua orchestra. 12: Rubrica della donna. 12.20: Solisti celebri. 13: Giornale radio. 13.25: Arcobaleno melodico. 14: Terza pagina. 14.10: Franco Russo e il suo ottetto jazz. 14.30: Complesso «Esperia». 14.50: Nota sulle arti figurative. 17.30: Programma dalla BBC. 18: Un'ora di musica: Saint-Saens, Chausson, Debussy. 19: La voce dell'America. 19.15: Canzoni di Seracini e Frustaci. 19.35: Un po' di folclore. 19.50: Brevisport. 20: Giornale radio. 20.25: Grieg: Concerto in la minore. 20.58: «40 gradi all'ombra». 21.40: Il Galateo della democrazia. 21.50: Pagine scelte da «L'Arlesiana», direttore Pietro Argento. 22.40: Si alza il sipario - Echi di Broadway e di Hollywood. 23.10: Giornale radio. 23.20: Varietà. 23.25: Harlem notturno.

RETE AZZURRA

18.20: Musiche richieste. 13.54: Cronache cinematografiche. 17: Le belle canzoni di Napoli. 17.30: Musiche d'America. 18: «L'Approdo», settimanale di letteratura e arte. 18.30: Orchestra d'archi Savina. 19.26: Musiche richieste. 20.33: Orchestra Nicelli. 21: «Fin da quando c'è il Paradiso», commedia in tre atti sul tema dell'amore e del matrimonio, di J. Boynton Priestley.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Angelini. 14: Musiche richieste. 14.30: Complesso caratteristico Esperia. 17: Pomeriggio musicale. 18: Invito alla canzone: orchestra Barzizza. 18.20: Musica da camera. 18.45: Complessi vocali e strumentali. 19.25: Canta A. Romeo.

TERZO PROGRAMMA

21: L'avvenimento della settimana. 21.15: «La Walkiria», opera in tre atti di R. Wagner, atto terzo. 22.25: I notturni dell'usignolo.

NOTIZIARIO GIULIANO
(Venezia III, m. 219,5)

12.30: Musica sinfonica. 13-13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

TRAGICO POMERIGGIO IN UN CANALE DI ZAULE

INFIDA L'ACQUA SI CHIUSE su uno dei due piccoli bagnanti

[illegible]

Baldassi ha levato ancora una volta le mani su quello che doveva diventare il coperchio della sua tomba... e poi è scomparso.

Nonostante fosse stremato dalla dura lotta sostenuta con le infide acque, il Fiorella ha avuto la forza d'animo di gridare con quanto fiato aveva in corpo, fino a richiamare l'attenzione degli operai addetti all'escavatrice. Gli uomini si sono buttati in mare, hanno raggiunto il Fiorella e, visto ch'egli era salvo, hanno tentato il possibile per ripescare il suo amico. Ma ormai era troppo tardi: la corrente, in quel punto piuttosto sensibile, aveva trascinato il ragazzo ormai inerte verso il largo.

La notizia della disgrazia è pervenuta anche agli agenti di Polizia di servizio in quella zona, ed essi, dopo averla segnalata al posto fisso del naviglio, incominciavano a perlustrare le acque servendosi di una barca da pesca, in attesa dell'arrivo della motovedetta. Vani sono stati i lunghi scandagliamenti e il sondaggio operato [illegible] Baldassi, e intorno alla povera famiglia così duramente colpita si è raccolta iersera, con cuore solidale e fraterno, la gente del luogo. Alla fine dei rilievi di Polizia, [illegible]

Viaggi UTAT a Parigi e Vienna

L'UTAT ha indetto dal 2 al 12 settembre un viaggio in autopullman per Parigi, attraverso l'Austria e la Svizzera e ritorno per la Costa Azzurra.

L'UTAT effettuerà inoltre un viaggio in autopullman alla Fiera di Vienna dal 9 al 13 settembre. Iscrizioni presso l'UTAT via Imbriani 11 e Sala Pubblicitaria Galleria Protti 2.

Assemblea del Partito Liberale

[illegible]

I nuovi prezzi delle cartine per sigarette

[illegible]

Rientri dalle colonie

[illegible]

Gite e soggiorni

[illegible]

CIRCOLO «ALPES», S. Francesco 4. Posti disponibili ultimi turni Paularo e Koetschach.

ENAL MAGAZZINI GENERALI. Ancora posti disponibili al soggiorno di S. Vito di Cadore. Informazioni in sede, piazza Libertà 6, dalle 18.30 alle 20.

C.A.I. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato gita a Sella Nevea e salita al Montasio. Con partenza domenica gita a Valbruna e salita all'Acomizza. Per metà settembre gita in Austria. Soggiorni a turni settimanali a Solda e Valbruna. Informazioni in sede, via D. Rossetti 15.

ASTERISCHI

CHI VA IN VILLEGGIATURA...

...deve essere provvisto delle bustine e dei vasetti «Luda». In pochi minuti, coi prodotti «Luda» si preparano dei pranzetti veramente squisiti!

«Balilla» contro un platano

Il guidatore era stato abbagliato dai fari di un'altra auto: tre feriti - Il capitombolo di un lambrettista

Contro un platano della strada di Aquilinia è finita stanotte la corsa della «Balilla», TS 2457, guidata dal suddito britannico William Vilshaw, di 25 anni, abitante in piazza Cavana 1, e con a bordo 5 altre persone, due delle quali sono state identificate per le signorine Albina Contestabile, di 23 anni, abitante in via del Pesce 1, e Claudia Necinovich, di 30 anni, abitante in via Malcanton n. 12.

Poco dopo l'una, l'auto era in corsa verso Trieste, quando, a un centinaio di metri dalla trattoria Schillani, il guidatore è rimasto abbagliato dai fari di una automobile che stava per incrociarlo. Perduto il controllo della strada, il Vilshaw sbandava a destra: l'auto andava a schiacciarsi contro l'albero e quindi si ribaltava sull'orlo del fossato che corre ai margini della carreggiata. Da un vicino posto telefonico è stata chiamata la CRI, poichè nell'incidente le tre persone che sedevano sui sedili anteriori — il Vilshaw e le due donne — erano rimaste ferite. Con un'autolettiga il medico di turno, dott. Osti, è accorso sul posto, ed ha riscontrato al guidatore contusioni escoriate al naso e al labbro superiore; alla Necinovich contusioni all'addome e la sospetta frattura del polso destro, e alla Contestabile ferite lacero contuse al braccio destro e contusioni allo sterno. I tre sono stati accompagnati all'ospedale per le ulteriori cure. Sul posto è intervenuta la Polizia del Traffico.

Verso le 21, si è presentato all'ospedale l'impiegato Ferruccio Gerli, di 21 anni, abitante in via San Cilino 42, al quale il medico astante ha riscontrato una vasta ferita lacero contusa al mento e contusioni allo zigomo destro, guaribili in 8 giorni. Il Gerli ha narrato che mentre percorreva la via Battisti a bordo della sua Lambretta, per superare un altro micromotore si era spostato verso il centro della strada, andando così ad urtare contro un binario del tram leggermente sopraelevato sul fondo stradale. La Lambretta si era ribaltata ed egli era finito a terra.

SPETTACOLI

Le ultime repliche di "Il Pipistrello,, di Strauss

Continua alla biglietteria spettacoli Castello di San Giusto, piazza Verdi 1, ed alla biglietteria centrale, Galleria Protti 2, la vendita dei biglietti per le due ultime rappresentazioni di «Il Pipistrello» a prezzi ridotti, che avranno luogo questa sera e domani alle ore 21.

Il duo Roseth e la Carpi all'Estivo della Ginnastica

Per stasera è annunciato all'Estivo della Ginnastica il debutto del duo Roseth, comici eccentrici, reduci dai successi nelle principali città europee. Sulla scena l'applaudita caratterista triestina Anna Carpi col complesso di Fulvio Menotti, Luigi Tasca e Silvia Silvi in una divertentissima commedia.

La prossima settimana avrà luogo nel simpatico teatro una «Serata di dilettanti», alla quale potranno parteciparvi quanti si dedicano al canto, alle danze, alle imitazioni, ai giuochi di prestigio ecc. Le modalità di partecipazione verranno rese note in seguito.

Oggi sullo schermo «Il marito ideale», un divertente technicolor.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO DI S. GIUSTO. Il Festival dell'operetta. Ore 21: seconda rappresentazione di «Il Pipistrello», di Johann Strauss, a prezzi ridotti.

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR, 16.30 (ult. 22): «Tensione», un emozionantissimo Metro Goldwyn Mayer con Richard Basehart, Cyd Charisse, Andrey Totter
NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 16.30: «La via della morte», con Farley Granger, Cathy O' Donnell. Un drammatico Metro. Ultima alle 22.
FENICE. 17 (Ult. 22): «L'isola dei pigmei», l'ultima avventura di Johnny Weissmüller. E' un Columbia Pictures.
FILODRAMMATICO. Chiuso per restaur
ARCOBALENO. 16.30: La Fox Film presenta: «Delitto nella notte», con Eric Portman e Dulcie Gray: misterioso, appassionante. Unico cinema della città con refrigeratori e purificatori d'aria.
ASTRA ROIANO. 17: «Rosauro Castro» il capolavoro di Pedro Armendariz, e Cinesport n. 126 con la vittoria di De Santi nel Circuito delle Valli Varesine. Domani il rinomato film technicolor «Il sentiero del pino solitario».

ALABARDA. 15.45: «Tra mezzanotte e l'alba», impressionante vicenda di amore e di morte, con Mark Stevens e Gale Storm. Prima visione. Ultimo giorno.
GARIBALDI. 15: Le più belle bagnanti in un mare di allegria in «La foglia di Eva», con Virginia Mayo, Ronald Reagan ed Eddie Bracken.
IDEALE 16.30: Lo impareggiabile Wallace Beery in «L'invincibile Mc Gurk». E' un film Metro.

GARIBALDI ESTIVO. 21.15: Nasce dalle onde la Venere moderna, in «La foglia di Eva», con la bellissima Virginia Mayo, Ronald Reagan ed Eddie Bracken.
IMPERO. 16.30: «Giuseppe Verdi» e le sue eterne armonie con Fosco Giachetti, Maria Cebotari e B. Gigli.
ITALIA. 16: «Angelo tra la folla», un film che parla al cuore, un invito alla bontà, all'amore; col piccolo mulatto Angelo.
MARE. 16.45: «Odio implacabile», con Robert Young, Robert Mitchum, R. Ryan e Gloria Grahame.
SAVONA. 16: «L'amore non può attendere», uno smagliante technicolor Warner, con Doris Day, Jack Carson.
VIALE. 16: «La strada del carcere», con John Skelton. Sabato un colosso Fox in technicolor: «Il ponte dei senza paura». Prima visione.
VITTORIO VENETO. 15.30: «I tre moschettieri», con Lana Turner, Gene Kelly, June Allyson. Capolavoro Metro in technicolor.
AZZURRO. 16: «La favorita del maresciallo». L. Parks, M. Chapman. A colori.
ODEON. Sabato riapertura con una eccezionale seconda visione: «Il conte di Sant'Elmo».
MARCONI. 16.30 (estivo 20.30): «La colpa della signora Hunt», Wanda Hendrix, Claude Raine, Enrico Caruso nelle eterne melodie dell'epoca.
MASSIMO. 16: «Il corsaro nero» dal romanzo di E. Salgari; avventura e mistero, con June Marlowe e Pedro Armendariz.
NOVO CINE. 16: Gianni e Pinotto nell'insuperabile successo comico: «L'arca di Noè».
RADIO. 16: I misteri della Jungla Nera in una tempestosa avventura: «La tigre del Kumaon».
VITTORIA. (Estivo 2 spettacoli 20 e 22): «Donne perdute», con Esther Fernandez, Riccardo Montalban. Vietato ai minori di 16 anni.
CASTELLO DI S. GIUSTO, BASTIONE FIORITO: Dancing dalle 21.30, orchestra Manzetti. BOTTEGA DEL VINO (ingresso libero da via T. Grossi): Quartetto Jegher.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69) — Il meraviglioso giardino — Ristorante, Birreria All'HERMITAGE Dancing: dalle ore 21, elezione di «Miss Cinema Trieste», orchestra Safred ed il Trio Bartole. Nella birreria trio di Napoli Pagano-Sarria-Gentile. Servizio gratuito autobus dal Ponte della Fabra.
TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica 47. Ore 20.30: Sulla scena: 2 Koseth, grandi comici eccentrici, Anna Carpi e il complesso Menotti. Sullo schermo il technicolor «Marito ideale», con Paulette Goddard e M. Wilding. Posti numerati alle biglietterie di Galleria Protti e di piazza Goldoni. Ingresso 150; ridotti 120. Si ripete il primo tempo del film.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Ormai ti amo», con Alida Valli, Joseph Cotten (RKO).
ESTIVO ROIANO. Due spettacoli, ore 19.45 e 21.45 (cassa 19.30): «Il richiamo della foresta», l'indimenticabile capolavoro di Clark Gable e Loretta Joung.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.30: «Duello al sole», con Jennifer Jones e Gregory Peck. Technicolor.
BROCCHETTA ESTIVO. Inizio ore 20 (cassa 19.30: due spettacoli): «Scandalo a Parigi», George Sanders, Carole Landis.
SCOGLIETTO ESTIVO. 20.30: «Prima notte in tre», con Red Skelton. Si ripete il primo tempo.
ENAL CHIMICI. 20.30: «Follie per l'opera», comico musicale.
ESTIVO PATTINAGGIO (Viale Miramare 51): ore 20.30: «La muraglia delle tenebre», con Robert Taylor, Aurey Totter, Capol. Metro.

COMUNICATO

Si rende noto che l'avviso d'asta comparso nei giornali di domenica 19 corrente riguardante il fallimento del PICCOLO MONDO si riferisce alla gestione dell'anno 1950 e non all'attuale.

IL GESTORE

Il 20 corr. spirava la nostra adorata

Linda de Grandis

[illegible]

dott. Paolo Rigo

[illegible]

INES RIGO

Ieri si è spenta serenamente, munita dei conforti religiosi

Maria Groppazzi
nata GODNIG

[illegible]

Trieste, 23 agosto 1951.

A un mese dalla tragica morte del nostro caro e indimenticabile

Ermanno Pellarin

[illegible]

La moglie e la figlioletta

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TRIESTE

Estratto di sentenza

[illegible] Carlo e fu Rosa Mazzuglia nato a Gorizia il 27 giugno 1903 e già residente a Trieste e ciò alla data della mezzanotte del 31 dicembre 1927.

Trieste, il 20 luglio 1951.

Avv. Giuseppe Abrami

VIAGGI E TRASPORTI

LA DOPPIA PERSONALITA' DI ERODOTO

Storia e fantasia

ERODOTO fu definito correntemente «il padre della storia». Ma gli stessi antichi non sempre rispettarono quell'augusta paternità, a cominciare da Aristotele, che nella sua sconfinata dottrina colse più d'una volta il vecchio Erodoto in castagna e gli rimproverò di aver divulgato errori e fandonie. Quella linguaccia di Luciano di Samosata nella sua divertentissima Storia vera collocò addirittura Erodoto nell'Isola dei bricconi, come ingannatore di molte generazioni d'uomini; il che non gli impedì di farne invece gli elogi in altre parti delle sue bizzarre opere. E in generale l'opinione degli antichi intorno a Erodoto ondeggiò sempre fra questi due estremi opposti: la ammirazione per il prodigioso narratore e una certa perplessità per l'informatore qualche volta male informato, che si compiaceva di riferire con grande serietà fatti e costumi appartenenti piuttosto al regno della fiaba che a quello della storia.

Se Erodoto fosse vissuto al tempo di Omero, si potrebbe dire che ha voluto fare dell'epopea in prosa, mescolando elementi reali e fantastici per ottenere effetti di commozione artistica. Ma Erodoto appartiene all'epoca d'oro della cultura e della letteratura greca; è press'a poco contemporaneo di Pericle e di Tucidide, di poco più vecchio di loro. Pure fra Erodoto e Tucidide corre un divario che sembra di secoli. Tucidide è uno storico vero, preciso, obiettivo fino ad apparire freddo. Erodoto invece che cos'è?

* * *

Forse definendolo «padre della storia», gli antichi erano, in fondo, abbastanza vicini al vero. Più che uno storico, è un iniziatore dell'arte del raccontare gli eventi memorabili del tempo passato generando nei lettori il massimo della curiosità e dell'interesse. Al suo racconto «crede chi vuole; importante è che legga» [illegible] secoli. I particolari così minuziosi, le statistiche così precise servono a dare alla narrazione un'impronta di maggiore verità. Doveva essere difficile anche ai contemporanei farne il controllo; e tanto meno questo compito può riuscire a noi. Quando Erodoto scrive che Serse portò contro la Grecia un esercito di 5.283.220 uomini, possiamo dubitare che esageri, ma non possiamo correggere questa cifra. Nè abbiamo modo di obiettare alcunchè al nostro autore, quando aggiunge che fra tante miriadi di uomini, nessuno per bellezza e grandezza era più degno di Serse di averne il supremo comando.

Ecco una lampeggiante nota di valutazione estetica che rialza enormemente il tono del racconto. Certo, Erodoto non aveva potuto vedere quei cinque milioni di uomini uno per uno; tuttavia nel suo pensiero non poteva essere che bellissimo il re dei re che comandava a tanta gente. E invero, con la tiara e i calzari d'oro, e il lungo manto e la porpora e la barba ricciolute doveva essere imponente quel Serse, al quale Leonida, Temistocle e Pausania preparavano tante spiacevoli emozioni. Pure Erodoto ne parla sempre con rispetto, nè ci fa vedere [illegible] come farà il Leopardi, nella sua retorica giovanile.

Che cos'è dunque Erodoto? E' anche uno scrittore di storie, ma è sopra tutto un pittore di grandiosi affreschi di argomento storico. I suoi racconti, sia che abbiano l'aspetto della più rigida verità, sia che vadano allegramente nel cielo variopinto della favola, si rivolgono anzi tutto alla nostra immaginazione visiva. In questo campo egli raggiunge, con mezzi diversi, una rara potenza. Chi non ricorda la scenetta dell'esploratore persiano che giunto dinanzi alle Termopili vide non pochi guerrieri [illegible], deposte le armi, facevano ginnastica davanti al muro, o si pettinavano le chiome? «E vedendo ciò si meravigliava; e dopo aver osservato ogni cosa se ne tornava indietro indisturbato, perchè nessuno lo inseguì e nessuno [illegible]. E ritornato, riferì a Serse quanto aveva visto».

Si sente che questa è una scena vera, e più densa d'eroica bellezza di qualunque racconto di battaglia con quella [illegible] mattutina, con quella indifferenza verso l'esploratore nemico. E' storia o fantasia? [illegible]

* * *

Paragonare Erodoto con Tucidide non ha senso, come bene osserva il nuovo traduttore di Erodoto, [illegible], nuova traduzione del vecchio storico d'Alicarnasso (Erodoto, edizione Sansoni). Tucidide sembra scrivere per adempiere un voto, quasi per un severo dovere; Erodoto, scrive per piacere. [illegible] qualche po' di orientale nel suo temperamento corretto tuttavia dal razionalismo della scuola ellenica. E quel miscuglio di credulità, di prudenti riserve e di accurate indagini, che sta al fondo della sua Storia, fa [illegible]. Molto religioso non pare; tuttavia rispetta gli oracoli come documenti di storia, e non ha torto. Ha viaggiato molto e molte cose ha visto, ma più ancora ne ha sentite raccontare, e se sono interessanti, perchè non riferirle?

Il rigido concetto della verità storica è relativamente moderno; per gli antichi molto spesso storia e romanzo si confondono. Erodoto non è un semplicione che accetti le leggende a occhi chiusi, ma vi ragiona sopra quel tanto che occorre per non guastarle. Non crede che esistano uomini con un occhio solo in fronte, ma ammette che in certe regioni dell'India vivano innumerevoli formiche grandi come volpi, che scavando la sabbia aurifera ne fanno uscir fuori il prezioso metallo. Confessa di non aver mai vista la Fenice; ma non respinge la diceria ch'essa possa apparire agli uomini a intervalli di cinquecento anni. Registra scrupolosamente prodigi, come quello d'una cavalla che partorisce una lepre, e dei pesci salati che posti sul fuoco guizzano come se fossero vivi. Par che dica: se nel mondo non accadessero fatti meravigliosi, sarebbe inutile scrivere la storia.

Ma Luciano aveva gran torto nel mettere Erodoto fra i mistificatori. Quando può, Erodoto non manca di ricorrere a fonti sicure: iscrizioni, testimonianze dirette, tradizioni fedeli. Cita nomi, luoghi [illegible] come un archivista all'immaginazione di una Sheherazade. Lo interessano moltissimo i drammi di famiglia, le tragedie di palazzo, le congiure, le sostituzioni di persona; e tutta questa romanzesca materia distende come una gran trama degli eventi storici d'Europa e d'Asia, dai quali dipese gran parte dei destini del mondo. Crede che questi destini siano fissati da un misterioso potere supremo, a cui nessuno sfugge; opina che nella vita raramente prevalga la giustizia e quasi mai la felicità: tuttavia questa vita l'ama appassionatamente e la trova interessantissima in ogni suo aspetto, appunto per i suoi lati drammatici che le vietano di essere noiosa. Dà grande importanza, da buon greco, all'elemento individuale, e di Candaule, Gige, Creso, Ciro, Dario, Serse, Amasi, oltre che degli eroi ellenici, ci fornisce ritratti in pieno rilievo. Certo, il suo modo di scrivere la storia non è tecnicamente perfetto, ma che importa se di lui non si può fare a meno, sia pure per divertirci?

ALDO VALORI

CAMPANILISTI I NAPOLETANI nella scelta della villeggiatura

L'amore della terra natìa e la coscienza delle sue bellezze spengono, sotto l'arco del Vesuvio, il richiamo delle grandi stazioni alpine

Napoli, agosto

Al caffè del lungomare, ove nel tardo pomeriggio si ritrovano i molti che non hanno lasciato la città neanche in questi giorni torridi, nemmeno per l'effimera pausa del Ferragosto, in cerca di un po' di frescura e di quel lieve incantesimo venato d'un vago senso di oblio e di riposo che dà il paesaggio, la collina di Posillipo disegnata in blu denso centro il cielo acceso del tramonto, Capri immersa nell'alone dorato, la costiera sorrentina picchiettata di case bianche, il masso fulvo del Castel dell'Ovo smerlettato di spume, il trascolorare della luce in meravigliose dissolvenze di colori avvivate prima e poi vinte dai fanali che di colpo s'accendono, due fidanzati seduti a un tavolino accanto al mio s'indicano l'un l'altro questo o quel particolare; e dall'ammirazione passano alla discussione e poi al litigio quando la ragazza, bruna e florida napoletana, afferma: «Questo è il più bel paese del mondo; neanche Rio de Janeiro, dice chi c'è stato...». «Tu non hai visto lo Stretto di Messina, i colori dell'acqua e del cielo, l'ombra delle montagne di Calabria, il fulgore nevoso dell'Etna, il riflesso perlaceo dei laghetti di Ganzirri...». Il giovane è siciliano e quindi ostinato, e ha il vantaggio di conoscere a fondo i due panorami; ma la brunetta non molla, e la vedo alzarsi crucciata, prendere l'avvio senza aspettare il compagno che intasca il resto, raduna le sigarette, l'accendisigaro, un fazzolettino caduto a terra, uno sciallетto di diafana lana dimenticato sulla spalliera della sedia; e penso che sarebbero capaci i due innamorati di tenersi il broncio, di non vedersi più per quella controversia sulla bellezza dei reciproci paesi sulla quale, pur docile e amorosa, la napoletana non cederà.

Siamo tutti campanilisti e il buon milanese, figlio della sua tentacolare e un po' tetra città, afferma che oltre Milano non esiste nulla; ma il napoletano ribatte e sostiene che quella è bellezza creata e non naturale e che soltanto fra Capo Miseno e la Punta della Campanella si trovano radunate e messe in valore le più varie bellezze della Natura. Questo geloso ed esclusivo amore della sua terra rende il napoletano poco amante dei viaggi, quasi per la coscienza che non troverà in nessun luogo panorami più belli di quelli che gli si offrono dal balcone della sua casa.

A Cortina, al Lido di Venezia, a Cervinia, a Viareggio, a Sanremo si coglie nella folla la cadenza partenopea mitigata, edulcorata, ridotta, ma sempre sensibile. Si tratta però di un pugno (piccolissimo pugno da bambino) di industriali e di banchieri, che più per snob e per il puerile e non ancora superato piacere di empirsi la bocca di quei nomi famosi nel calepino dell'alta mondanità che conferiscono una patina di suprema eleganza e consacrano cosmopoliti chi li frequenta, vi mandano le loro famiglie in estate e le raggiungono per brevi week-end. Ma il verace borghese napoletano, commerciante, artigiano o proprietario di discreta fortuna, interpellato ad aprile dalla moglie sulla villeggiatura estiva propone per il mare Ischia o la zona Flegrea, il litorale estremo di Torregaveta che dalla dorsale esterna di Capo Miseno corre fino a Cuma con anfratti, cale, insenature, brevi arenili, poggi su cui sorgono paeselli di pescatori e contadini; o l'appartamentino ammobiliato in una villa di Posillipo circondata da pini, da cui per viali, scalette e sentieri si scende ad una spiaggia larga come un fazzoletto; e se ha pretese d'eleganza sceglie Sorrento, Vico Equense, Sejano dove ci sono alberghi chic, buone trattorie, bar con nomi capricciosi e barman che sanno miscelare un cocktail, dancing, gare di canasta, elezioni di miss, reginette, sirenette... Se poi ai ragazzi o alla signora abbisogna aria di colle o di monte c'è Santagata sui due golfi, a seicento metri sul mare; un paesello a balcone sopra Sorrento da dove vi si giunge in mezz'ora di corriera; le poche case, gli alberghi, le pensioni, le camere in affitto sono circondate da castagni, noci, nocciòli, olivi; una breve passeggiata sottobosco conduce ad un poggio ove sorge un convento da cui si vedono i due golfi di Napoli e di Salerno, e che è di bellezza assai suggestiva per quel permearsi di mare e di monte, di gerani e di abeti, di frescura tonica e pungente e di gran sole mediterraneo. Questa è una villeggiatura familiare, di signore anzianotte che consultano il Pachon e la scala della pressione arteriosa prima di scegliere il luogo dove trasferirsi; e di famiglie con progressione di figli dai lattanti agli allievi di ginnasio, di giovani donne che desiderano che il marito possa raggiungerle a sera con la Circumvesuviana, ferrovia elettrica che ora fa capo a Sorrento e la corriera che si trova ad ogni arrivo; o col vaporino e la motobarca che fanno navetta attraverso il golfo di Napoli, o con la propria auto, utilitaria o fuoriserie che sia, che in breve tempo percorrono tutto l'arco del golfo divino.

Chi ama il freddo d'estate e dormire in agosto sotto tre coperte di lana va ad Agerola, luogo incantevole, paese diviso in più frazioni che si vanno a scovare nel folto dei castagni incontrando funghi e ciclamini; il latte è squisito, il burro non ha nulla da invidiare a quello dei più rinomati caseifici lombardi, i latticini freschi sono insuperabili e riforniscono Napoli in grosse quantità ogni mattina all'alba; l'acqua è deliziosa, il paesaggio riposante nel suo verde boschivo e forse ineguagliabile in quella zona, detta della Punta, in cui una terrazza semi circolare strapiomba su Conca Marini, la capricciosa strada per Amalfi incisa nella roccia che ogni tanto un tunnel inghiotte, il mare smeraldino del golfo di Salerno, le quinte della montagna che si inseriscono nell'acqua portando Majori, la cornice su cui sorgono Ravello, Amalfi e il porto glorioso, Cetara, gli agrumeti, le case rustiche rosa e bianche, i piccoli cimiteri fioriti come giardini, Vietri sul mare e la cupola di maiolica verde della sua chiesa. Di fronte, nella bruma dorata del sole, nella luce mutevolissima d'ogni ora del giorno, si pensano oltre il litorale i fulvi templi di Pesto abbarbicati come giganti alla terra ove pascolano le bufale lattifere per le famose mozzarelle, e fioriscono le rose. Ad Agerola c'è un solo albergo vecchio quanto il secolo e non ancora abbastanza aggiornato; ma così com'è, rumoroso di bambini, di radio sfogata, d'un vecchio pianoforte su cui sempre qualcuno strimpella, senza giardino, ma affacciato su una rustica strada, è congestionato di ospiti, sparsi anche in numerose succursali, che si ritrovano per le ore dei pasti che assumono a rito: la cucina è di primissimo ordine...

Chi avesse vaghezza di maggiore altitudine e di temperature più basse potrebbe ora salire a Monte Faito, ben oltre i mille metri, sull'altopiano dove da tre anni s'è costruito un albergo di gran lusso entro una secolare faggeta che era dei conti Giusso; la strada che vi sale a numerosi tornanti è stretta e richiede una corriera di misura ridotta per i gitanti napoletani che vi si recano per una colazione; i clienti stabili dell'albergo sono tutte persone da vetture fuori-serie di ultimissimo modello, che vengono dal nord; lanieri e siderurgici che hanno quattrini a volontà; il napoletano anche ricco non si può permettere una spesa giornaliera così elevata e aspetta che lassù si costruisca un albergo meno impegnativo, villette accessibili e la teleferica che faciliti i trasporti. Occorrerebbe per il Faito un appassionato della Natura come lo fu per Capri il vecchio Krupp che vi installò la funicolare, aprì la strada per Anacapri, mise in valore l'isola per i forestieri prima ancora che per gli indigeni, e avrebbe potuto fare a meno di instaurarvi il malcostume tedesco. Per ora la zona ove sorge l'albergo del Faito, che domina un panorama indescrivibile, è in contestazione fra Castellamare di Stabia e Vico Equense, i due Comuni limitrofi che ne affermano la padronanza: non avremo un poema burlesco come la Secchia rapita per l'attribuzione d'un luogo che frutta una cospicua tassa di soggiorno; si sfoderano intanto controversie sapienti, circolano mappe catastali, ingiunzioni, intimazioni, proteste: non versi su pergamena, ma cifre su carta bollata!

AMALIA BORDIGA

CONNUBIO TRA ARTE E MODA IN UN LOCALE DI PARIGI: LA STELLA DELLA TELEVISIONE AMERICANA FAYE EMERSON CON UN CAPPELLINO DISEGNATO DAL DANESE SVEND

CARL G. LO DOLCE, L'ITALO-AMERICANO IMPLICATO NELL'UCCISIONE DEL MAGG. HOLOHAN, ALLA CONFERENZA STAMPA DA LUI TENUTA NELLA CITTA' DI ROCHESTER

COME SA ESSERE SEMPLICE E DOCILE UN'ATTRICE «DIFFICILE»

Anna Magnani ama tre cose Roma, il cinema e l'amore

Il codice dell'arte di litigare nel nuovo film di Zampa

Roma, agosto

Anna Magnani inizierà in questi giorni un nuovo film, il terzo che «gira» senza interruzioni di lavoro. Prima «Camicie rosse», regista Alessandrini, poi «Bellissima», regista Visconti, e adesso «Aria di Roma», regista Zampa. E ce n'è un quarto che l'attende alla scadenza: «La carrozza del SS Sacramento», con il regista francese Renoir. Dovrebbe essere stanca, ed è invece entusiasta e sorridente. Questo «Aria di Roma» è per lei come una scommessa vinta: il soggetto è suo; sono tre anni che avrebbe dovuto realizzarlo ma non le era mai riuscito.

Ci dice: «Io amo tre cose: Roma, la mia professione e l'Amore». Lo dice seria, con quell'aria fosca che le è propria. Aggiunge anzi, quasi a se stessa. «Già, amo l'amore». Poi, sorridendo ad un tratto, continua: «Ci sono film dove lavoro con uno dei miei amori, altri dove lavoro con due; in questo — dice — lavoro con tutti e tre i miei amori. Questo film è proprio mio».

A sentirla parlare, il ritratto che di lei ci hanno dipinto critici e giornalisti, una arruffata Erinni dalla lingua tagliente e dai modi di caporale, ci sembra falso e superficiale. L'accento «romanesco» è sparito, e ci vien dato di ascoltare quel bell'italiano in bocca romana, ideale linguistico dei professori. Le maniere sono cordiali, senza artifici, ma tutt'altro che aggressive. La conversazione si fa subito interessante: rotti i veli delle convenzioni, arriva appassionatamente a temi di interesse umano e drammatico: ci parla delle sue esperienze — miseria, lavoro, dolore e gloria e delle sue letture, delle sue predilezioni. Ci parla dei suoi cani e dei suoi gatti che ama intensamente, come tutte le persone che, in generale, diffidano degli uomini. Le maniere scontrose, il linguaggio violento, lo si capisce, formano lo scudo che ella adopera contro le persone false e scortesi: è l'arma di chi è nata dal popolo e del popolo si è fatta interprete.

Non si poteva andar per le sottili, nè farsi largo con le buone maniere alla piazzetta di Monte Cenci dov'è nata, a pochi passi da Campo dei Fiori, da Trastevere e sulle porte del Ghetto. Si lottava allora con la miseria e con la fame; due nemici agguerriti: o si soccombe o ci si fa la corazza. «Nannarella» ne uscì con una splendida corazza: forza e spavalderia, arte e talento, e una bella voce, un bel corpo e un bel viso. Conquistò le platee: dagli stornelli romani passò alle compagnie di prosa: Bragaglia, Gandusio, conquistando celebrità e denaro. Il cinema la rivelò al mondo. Ma anche nella celebrità, il dolore le modellò il volto. La gloria e l'agiatezza le smussarono gli angoli del carattere: ma ella tiene sempre in serbo l'arma popolaresca del linguaggio spavaldo, un po' per gusto del gioco, e un po' per difesa.

I suoi gusti sono «popolareschi» nel senso deteriore della parola: ama la solitudine e la lettura. Suoi passatempi preferiti: cantare accompagnandosi con la chitarra e al pianoforte. In questi ultimi tempi sta studiando l'astronomia, ed è disposta a offendersi con chi mostra di prendere alla leggera i suoi studi. Appena terminato il lavoro fugge nella sua villa nel Circeo dove vive sola con i suoi animali preferiti. E' frugalissima nei pasti. «In quanto al bere — dice — sono una bevitrice teorica. Non mi piacciono quelli che non bevono... ma in pratica non faccio onore alla mia teoria». E' metodica. La fama di donna-vulcano è usurpata, almeno per quel che riguarda il lavoro. E' una delle poche attrici che studia a fondo i soggetti e arriva in iscena conoscendo a memoria le battute. Che sia una «istintiva» è vero solo a metà. Bastava vederla come docilmente si lasciava guidare da Visconti nell'ultima sua interpretazione. Il suo istinto è sempre filtrato attraverso lo studio e l'intelligenza: in questi mesi sta leggendo tutti i romanzi e le novelle di Verga perchè nel prossimo inverno vuole presentarsi sulla scena in «Cavalleria rusticana» diretta da Luchino Visconti. E' entusiasta di Verga.

Quando a Londra fu fatta oggetto di calorosissime accoglienze per la «prima» di «Roma città aperta», il fiore della aristocrazia e del mondo artistico rimase di stucco nel vederla, impeccabile nel suo Christian Dior, e nello ascoltare il suo fluente francese accompagnato da un gesto sobrio e misurato. Possibile — si chiedevano stupefatti gli inglesi, i quali molto probabilmente si attendevano più «colore locale» — possibile che questa signora sia la scarmigliata e rappezzata popolana che s'agitava sullo schermo? Il poeta Eliot disse: «Ho percorso d'un fiato 150 miglia in automobile per vedere la più interessante «mima» del secolo, ma debbo riconoscere di essermi sbagliato: mi trovo davanti alla più grande signora della scena che sia nata in Italia dopo la Duse». Fu in quella occasione che il regista Renoir decise di girare in Italia, con lei, la «Carrozza del Santissimo Sacramento».

Ma prima d'interpretare l'estrosa ed aristocratica parte della Perichole sotto la regia di Renoir, Anna ha voluto allearsi con Luigi Zampa per realizzare il suo film. «Aria di Roma» è un film — dice infervorandosi — che io dedico «ali romani de Roma», forse, a quei monelli che mi erano compagni al Portico d'Ottavia e a Monte Cenci. Mi piacerebbe di più se si chiamasse «Gente de Roma». Non è un film popolare, ma un film romano — aggiunge — perchè io dico che a Roma ci sono «li romani e li burini» non gli aristocratici e i popolani. Uno può essere principe, ma se è romano è tale e quale al venditore di cocomeri di via Arenula».

Nella vicenda, la Magnani interpreterà la parte di una comare lingua-lunga, il numero uno di un rione che gravita attorno al palazzo di un vecchio conte (un conte Tacchia redivivo) e le scene più gustose saranno i pittoreschi litigi fra i due antagonisti. Gli scherzi e i battibecchi fra il conte e la comare, precisi e ritmati come una partita di ping-pong, si concluderanno con l'ultima beffa dell'aristocratico: lasciar la lingua-lunga erede del palazzo e dei debiti.

«C'è un'arte di litigare — dice la Magnani seria e quasi preoccupata — che va scomparendo; ed ha bisogno di un codice. Sarazani, Tellini, Zampa ed io lo scriveremo sulla colonna sonora del film, come testimonianza d'una Roma che, data la velocità e il cosmopolismo dei tempi, potrebbe anche scomparire. Scherzo; — conclude — ma il brutto è che potrebbe essere anche vero».

Poi ride. Il suo riso s'apre quasi inaspettato sulla maschera dura, ed è luminoso e inquieto come certi lunghi lampi senza tuono.

GINO DE SANCTIS

MENTRE I NEGOZIATI LANGUONO A KAESONG, SUL FRONTE COREANO SI MANEGGIANO ARGOMENTI PIU' PERSUASIVI, COME QUESTE BOMBE DA MORTAIO

GIROVAGANDO NELL'AGRO AQUILEIESE

Sinfonia di capitelli dissepolti dalle zolle

NON E' RARO, passando attraverso l'agro aquileiese, incontrare nei campi frammenti sbertucciati di marmo e di calcare, rocchi di colonne e qualche esemplare più integro di capitello o di fregio che, raccolto dai contadini tra le zolle, è poi disposto da essi nell'aia a sostegno di vasi, di tinozze, di sedili di pietra o di legno ai quali, magari capovolto, il povero capitello offre la grazia delle sue volute. I ricci di pietra, i piccoli fiori dai delicati lobi traforati guardano il cielo ad occhi spalancati, dopo aver chinato per tanti secoli il loro capo verso colonne, archi, pilastri con dignitosa accondiscendenza, come chi sa d'essere qualcuno. E qualcuno sono stati e sono i capitelli aquileiesi dinanzi ai quali hanno sostato, attratti dalla loro pittoricità, dalla varietà straordinaria dei loro partiti decorativi, non pochi archeologi e studiosi italiani e stranieri.

Sembrano i capitelli una cosa priva d'importanza e sono guardati con un certo sospetto coloro chè, con viso serio e compunto — ben guardandosi intorno e scrutando il volto degli interlocutori — dicono di occuparsene con una certa passione. — «Povera gente che non ha niente di meglio da fare e da pensare!» — dice tra sè il profano. Ma questo stesso profano, entrando in una chiesa, in una di quelle nostre belle basiliche dove il Medioevo ha raccolto, ha racimolato quasi qua e là, tra le rovine romane, il meglio dei loro ornamenti e li ha disposti con orgoglio, non importa se disparati, a reggere archi e volte, cibori e bifore, uno di quei monumenti paleocristiani come potrebbero essere una S. Sabina, un S. Lorenzo, una S. Maria in Cosmedin a Roma, lo vedrete alzare gli occhi lungo il fusto delle colonne e fermarli ammirato sulle volute trionfanti, sui boccioli d'acanto, sulle ghirlande fiorite che offrono la loro leggiadria alla linea severa di una parete romanica. — «Che bei capitelli!» — inconsciamente la parola proibita e derisa esce dalla sua bocca, perchè quelle cose tanto lontane da lui, lassù in alto lo stupiscono, lo incantano, lo trasportano in una visione di bellezza e d'armonia, in un ricordo di architetture fastose, di lavori a gara in una febbre d'arte che attraversa artisti di fama e maestranze oscure, nomi noti e piccoli scalpellini, a tessere intorno all'edificio una tela preziosa. Varietà di marmi, acrobazie di scalpelli per rendere simili al marmo le pietre locali nelle diverse regioni, versatilità di motivi raccolti dagli esempi classici, ma poi risentiti e ridati con un gusto tutto nuovo del particolare, una comprensione intuitiva della natura, una schietta aderenza alla realtà.

Quei motivi che nei capitelli corinzi greci erano stilizzati, resi con sapore raffinato per cui l'acanto, disossato, fluiva in una cadenza ondulata di lobi, gli steli ed i calici si piegavano in arabeschi sul piano liscio del canestro e le volute nitide spiccavano a taglio metallico sotto la squadratura dell'abaco, tutto questo mondo che per l'esigenza rigorosa dell'esecuzione formale andava trasformandosi in pura linea decorativa, sul suolo italico è inteso con tutta l'esuberanza, la vitalità, l'aderenza alla natura ancora oggi così vive nel temperamento del nostro popolo.

Il capitello corinzio era fatto nascere, secondo una vecchia leggenda, dall'ispirazione avuta un giorno da un artista dinanzi ad un canestro dal quale usciva fragrante l'acanto, la pianta classica del mondo antico.

Probabilmente invece il nuovo capitello s'è formato a poco a poco in ambiente greco-asiatico dalla sovrapposizione e dalla fusione di elementi che vivono già nel mondo architettonico del VI e V secolo avanti Cristo. Lo troviamo infatti in Grecia in un primo esemplare della fine del V secolo nel tempio di Apollo a Basse di Figalia nella Arcadia e poi, completo di ogni suo elemento, nella «tholos» di Epidauro, edificio dovuto all'architetto Policleto il giovane e sorto verso la metà del IV secolo. Così, vinta la linea severa del capitello dorico e la bilateralità uniforme di quello ionico che offriva poca varietà di soluzioni, il capitello corinzio entra lussureggiante di fronde e di colore nell'architettura ellenistica e trova il suo trionfo in quella romana imperiale.

Insieme al classico acanto gli scalpellini italici intrecciano larghe foglie d'acqua, felci, fronde di quercia, frutta, fiori, uccelli, pesci, il tutto reso con un movimento ed una vivacità stupendi. Sembra inversimile ma è invece documentata la difficoltà di trovare due capitelli in tutto simili tra loro. Il corinzio offre agli artisti ed agli artigiani italici ciò che nè il dorico, nè lo ionico avevano offerto: la possibilità di uscire dallo schematico, dall'imposto, la materia per mettere alla prova la versatilità del loro ingegno, la ricchezza inventiva individuale, il lavoro cantato in libertà, in gara con la natura. E lo scalpello crea le volute dense d'ombra, nelle quali spesso s'arrampica il tralcio di vite o si asconde una fronda odorosa proprio come sulla roccia delle cave, sfaccetta le foglie per metterne in evidenza la superficie nervosa, vibratile e ne trae gli effetti di luce che ha osservato nel gioco del sole tra gli alberi. Il trapano corre veloce a seghettare l'orlo, traforare i fiori ed i calici, creare infaticabilmente effetti di colore.

Dal II al III, al IV secolo d. Cr. possiamo seguire nei capitelli questo lavorio intenso di scalpello e trapano affiancati, tesi ad una ricerca sempre più profonda di effetto, finchè le smerlettature fittissime si fondono in un solco unico, in occhiaie buie dalle quali la forma si staglia compatta, integra nel suo volume, diventa anzi man mano volume puro. Scompaiono il frastaglio, le arricciature, i cento motivi variopinti dei fiori e delle foglie, un gusto severo dell'essenziale, del lineare subentra con la nuova architettura cristiana, una castigatezza di linea nella quale pare l'umore delle piante sembra essersi fatto più denso senza perdere però mai le sue possibilità di un'improvvisa fiorita. E' un silenzio d'accordo in cui matura la melodia. Ed essa risorge antica e nuova, fresca e vigorosa nello spirito dei capitelli romanici, bizantini e gotici, altrettanto varii, mossi, incantevoli di quelli romani imperiali, ricchi di sorprese e di soluzioni, che raccolgono tra le fronde e le ciocche dell'acanto piccoli quadri di vita umana, creature umili, santi e profeti, la voce di Dio intensa e profonda nella semplicità sublime della Sua creazione. Sono richiami, echi, risonanze di una sinfonia continua che invano teorie e polemiche hanno tentato di disconoscere sopravvalutando l'apporto delle arti barbariche e orientali e che invece proprio i piccoli, maliziosi capitelli, dissepolti dalle zolle, eternati nelle chiese, conservati dallo stupore dei semplici testimoniano su ogni strada del mondo che fu latino.

VALNEA SCRINARI

XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI RODOLFO VALENTINO

«Gli Dei, invidiosi che fra gli uomini vivesse libero e felice un giovane così bello, ordinarono ad Atropo, la Parca omicida, di troncare lo stame d'oro della sua vita gloriosa e lo assunsero in cielo dove si cibò di nettare e d'ambrosia e divenne immortale. Se tu viaggerai verso le terre del lontano Ovest e capiterai là dove un giorno sorse la fastosa Hollywood, ultima Babilonia, alza gli occhi al cielo: forse vedrai brillare, accanto alle antichissime, anche la costellazione che gli astronomi avranno battezzato col nome del più bello e del più amato eroe di Cinelandia: «Rodolfo Valentino».

Questa che è la romantica leggenda diffusasi in America dopo la scomparsa di Rodolfo Valentino, l'emigrante italiano sbarcato a New York il 23 dicembre del 1913 all'età di 18 anni solo e senza mezzi, e che in una clinica della stessa New York moriva improvvisamente il 23 agosto 1926 dopo un'esistenza fra le più fastose e affascinanti — torna oggi nel ricordo del popolo americano il quale commemora questa data con pellegrinaggi sulla sempre fiorita tomba dell'indimenticato suo idolo, accorrendo a vedere il film sulla sua vita interpretato dal suo sorprendente sosia Anthony Dexter.

Le glorie del cinema che passano veloci com'è veloce lo scorrere dei fotogrammi sulla pellicola, per Rodolfo Valentino hanno arrestato il tempo; il suo ricordo seguita a vivere non solo nelle platee, ma nei cuori di tutto il mondo, assieme a quello dei suoi films, che furono una inimitabile armonia di arte e di bellezza.

Il film «Rodolfo Valentino» sarà programmato in Italia nel mese di novembre.

ANTHONY DEXTER, L'ATTORE CHE RIEVOCA LA FASTOSA VITA DI RODOLFO VALENTINO

OSSESSIONI DEL SECOLO

VORREI ESSERE SORDO

MUSICA anche qui? ah no, basta, chiuda quel maledetto apparecchio e lasci che almeno durante il viaggio si possa vivere in pace.

L'invettiva usciva questo pomeriggio dalla gola di un signore che partendo in autopullman da Montecatini andava a Roma. Alla partenza un apparecchio radio traditore appostato presso il conducente aveva incominciato a lanciare nel chiuso del veicolo le note acutissime d'una sinfonia. Il signore che protestava aveva tutta la mia simpatia e quando il conducente, facendo prova di una certa cultura musicale, opponeva: — Ma signore, questo è Beethowen — fui io a rispondere: — Ma veda, Beethoven aveva una grande fortuna, componeva musica, ma non era obbligato ad ascoltarla perchè era sordo. — Sordo, sordo, - commentò il signore inferocito - ecco una vera, una grande fortuna, essere sordi e non dover ammattire per i rumori di questo secolo senza misericordia.

Così la radio fu chiusa e potemmo dormire. Eravamo esausti. Al mattino presto ci aveva svegliato verso le sette il suono delle «musiche del mattino» che un vicino di camera voleva sentire per incominciare bene la giornata, alle Terme, mentre si bevevano bicchieri colmi di acqua calda per regolare le nostre faccende private una banda musicale suonava a più non posso (e molto bene del resto) pezzi di opere italiane e straniere, commentando fragorosamente i dialoghi della moltitudine; la sera precedente avevamo stentato ad addormentarci perchè sotto le finestre un'orchestrina deliziava quelli che prendevano il gelato fino verso l'alba, non avevamo potuto godere un attimo di silenzio in nessun momento della giornata. Fu così che quel signore ed io, solidali, fummo portati a fare il conto di quanto sia ammattito il ventesimo secolo e ad esprimere il modesto ma vivo desiderio di essere sordi.

Questo secolo odia la musica. La musica è una cosa delicata, meravigliosa quando la si ode di tanto in tanto nei momenti nei quali lo spirito desidera distrarsi dalle cure cotidiane ed evadere nei campi della poesia, la musica è il trasporto delle anime nei regni fatati del sogno, ed i nostri padri oppure i nostri nonni, che erano persone di giudizio, ne avevano fatto una delle più alte e pure gioie della vita. Quando uno era stanco delle cose di tutti i giorni oppure voleva uscire col cervello e con la propria sensibilità dal macero della vita cotidiana, si consolava con la musica. Essa era onorata come una dea, si andava a teatro come in un tempio degno di rispetto, ci si accostava ai concerti come ad una manifestazione che per essere non comune, momento di eccezione, rappresentava di per sè qualche cosa che si elevava al di sopra della banalità di cui è gremita l'umana esistenza. Musica era arte, era salire verso le stelle, era motivo di riunioni mondane, aveva un altare nel cuore del popolo.

Oggi, invece, musica al mattino, musica alla sera, musica in casa, musica nella casa del vicino, musica al caffè, al ristorante, dal parrucchiere, dal dentista, nei negozi, nelle automobili, negli autopullman, musica quasi sempre orrenda di dischi che la riproducono a modo loro, pur di far rumore, di non lasciare mai che un povero abitante del globo terrestre possa pensare in silenzio e parlare placidamente con qualcuno. Dove è finita la diva di un tempo? I grandi cantanti sono divenuti noiosi a forza di doverli ascoltare, i pezzi più limpidi di opere o di sinfonie ce li trasmettono mentre facciamo una cattiva digestione, mentre andiamo per strada, nel momento in cui manderemmo al diavolo ogni cosa che ci distragga, e bisogna ascoltare anche se non ne abbiamo voglia.

Questo è forse onorare la musica? Questo è ridurla ad una delle calamità del ventesimo secolo. Ho udito il bolero di Ravel dal farmacista mentre prendevo un calmine per diminuire una nevralgia, sono stato costretto ad ascoltare «di quella pira» strillata da un cane mentre cercavo di dimenticare un mal di testa crudelissimo, ed ecco che se io desidero il silenzio un qualsiasi cittadino attacca la radio e mi lancia contro il finale acutissimo di una canzonetta napoletana.

No, questo secolo non ama la musica, questo imprudente e maleducato secolo odia la musica, ne fa merce da strapazzo, oggetto di uso comune, riempitivo per ridurre la più vulnerabile e gentile musa a prima colazione o a digestione obbligatoria del genere umano. Quando poi siete saturi di canzoni, ecco l'anarchia del jazz, le danze dei negri, i contorcimenti dei gialli, le grida scomposte degli olivastri, i ruggiti degli antropoidi serviti nei dischi d'oltre Atlantico.

Dove andare per sopravvivere? Forse nei prati silenziosi delle Alpi che si allungano sotto le montagne di rocce e dove si possono dimenticare le angustie della vita ascoltando soltanto il rumore dei ruscelli o quello del vento che muove gli abeti delle foreste. Forse lungo la riva del mare dove il misurato fragore della risacca accompagna il dolce far niente e culla gli uomini come la ninna nanna delle nonne? Provatevi. Troverete nelle baite un traditore che girando la manovella di un ordigno che non avevate notato gli fa uscire di gola, a voce smisurata, l'urlo di un gigione inciso nel disco di oggi o di venti anni or sono. Anche le Alpi vi tradiscono e non siete sicuri neppure sul mare. Se salite sopra un piroscafo per fuggire, siete in trappola perchè la musica obbligatoria infuria anche lì e non v'è dato scendere per salvarvi.

Ecco perchè quel signore ed io ce l'avevamo persino con Beethoven. Io mi ricordavo di D'Annunzio che «andava a lavarsi l'anima con la sesta sinfonia» quando non ne poteva più dei creditori. Se il poeta fosse vissuto oggi, avrebbe preferito i creditori, anche i più assillanti, all'incubo del sentir disperdersi tra gli accaldati e tanto spesso ignoranti ascoltatori le note più famose del mondo musicale.

PAOLO NOMADE

Drammatico messaggio a una famiglia milanese

Poche righe scritte in un incerto italiano affermano che un loro congiunto deportato dai titini è prigioniero in Jugoslavia - Angosciosi interrogativi

C'è in Campo Marzio, alla voltata tra via Economo e via Guido Reni, un alto edificio dipinto in color panna e fragola. Situato tra quella ch'era la nostra caserma d'Artiglieria (e che ora accoglie truppa americana) e lo spiazzo ricavato dalla demolizione dello stabilimento per la pilatura di riso (sorto a suo tempo dove nell'Ottocento si elevava la bella villa neoclassica dei Murat), sino al '45 l'edificio dai colori di gelato fungeva anche esso da caserma. Era una delle caserme della nostra Guardia di Finanza; e i colori ostentatamente chiari e festosi della sua facciata non bastano a far scordare — neanche oggi che essa è ridotta in parte ad abitazione e in parte a sede di un reparto della Polizia civile — il dramma di cui fu testimone nel tremendo maggio di Tito.

Ho ricordato, prima in un articolo e poi in *Primavera a Trieste*, i carabinieri e le guardie di finanza che vidi il 3 maggio di quell'anno, due giorni dopo l'entrata di Tito e ventiquattr'ore dopo quella degli Alleati, nel parco di villa Bonaparte. Scrivevo: «Oltre la cancellata di villa Bonaparte (già sede del nostro Comando di Corpo d'Armata) vedo nel parco uomini in divisa... Disarmati, senza cartuccere e senza cinturoni, in un aspetto dimesso e quasi inebetito... Guardano fuori in silenzio, senza un movimento e senza un gesto, gli occhi ancora stupefatti, e sgomenti; e ognuno cerca di stare assieme agli altri, di tenersi in gruppo. Prigionieri. Disgraziati animali umani, ormai. Sentono, essi stessi — lo si vede da quell'aggrupparsi, da quel tenersi vicini e stretti — di contare non più come individui, ma solo come branco, come armento...».

E più oltre, sotto la data del 7 maggio: «Rasento il muro di cinta di villa Bonaparte. Silenzio, cancelli chiusi. Il parco, per quanto si scruti tra gli alberi, è deserto. Dove saranno, mi chiedo con sgomento accresciuto dal perdurare di quel silenzio, le guardie di finanza e i carabinieri che vi ho visti giorni or sono?».

E infine, l'8 maggio: «Siamo liberati, davvero. E più liberati di noi, liberati per sempre, i carabinieri e le guardie di finanza che ho visti giorni or sono nel parco di villa Bonaparte. Spogliati, dicono, secondo l'uso balcanico, e poi squartati. Squartati; non si riesce a credere. Pure abbiamo sentito raccontare fin troppe volte, anche da testimoni, che dare la morte ai prigionieri tagliandoli a pezzi è un'abitudine, quasi un rito, dei partigiani jugoslavi... Squartati, questi giorni, qui a Trieste, anche i carabinieri e le guardie di finanza? E' questa la voce. Dio voglia che non sia vero».

Devo a queste note di diario, apparse in vari giornali, alcune lettere di un lettore il quale volle mettermi al corrente della vicenda subita da un figlio di suoi amici.

Questo ragazzo sotto i diciott'anni, che chiamerò N. N. si era arruolato nella guardia di finanza, era stato destinato a Trieste e il 2 maggio venne fatto prigioniero dai «titini» nella caserma di Campo Marzio. Da allora, sino a un anno e mezzo fa, di lui come di quasi tutti i suoi commilitoni non si è saputo più nulla; e la voce che corse a Trieste circa la loro sorte io l'ho riferita.

Ma un segno, al momento della cattura, N. N. riuscì a mandarlo sino ai suoi, sia per caso sia per una disperata invocazione di soccorso. Il 4 maggio un portalettere rinveniva davanti alla caserma di Campo Marzio il suo portafogli con tutti i suoi documenti, e lo consegnava all'amministrazione postale; e questa, inviandolo di ufficio in ufficio, riusciva a rintracciare la famiglia del giovane, residente in un'altra regione d'Italia, e a recapitarglielo.

Cosa poteva significare quel portafogli, quel segno, giunto dopo quasi cinque anni a due genitori angosciati ma sempre fermi nella speranza? A interpretarlo come un segno di vita esortava anche una cartolina giunta alla famiglia nel gennaio 1950. Spedita da Milano e scritta in un inglese che pare autentico, ma scorretto, da persona incolta, essa diceva: «Sono un soldato scozzese, e nel 1948 ero prigioniero in Jugoslavia con altri soldati italiani. Ora passo per Milano per tornare al mio paese. Sono stato pregato di farvi sapere da un vostro parente Regia Guardia... (seguivano il nome e il cognome di N.N.) che egli prega che sua madre vada a prenderlo via da Banjaluka perchè è molto sofferente per una ferita e non può spiegarsi perchè non ha buona memoria». Le poche righe erano firmate «Mc Guire»; e, sotto la firma, c'erano alcune indicazioni del corpo in cui lo scozzese serviva: il 5.o battaglione Highlanders, parrebbe.

Speranze, angosce, dubbi. Anzitutto: era autentico questo messaggio? O era stato inviato da qualcuno (la famiglia aveva già fatto tristi esperienze) di quegli sciacalli che estorcono danaro ai genitori dei dispersi promettendo ricerche e salvamenti? A favore della sua autenticità depone il fatto che nessuno in quel momento, nè dopo, si fece innanzi per chiedere o promettere qualcosa alla famiglia; riuscì impossibile d'altronde rintracciare in Inghilterra il Mc Guire (mentre tre radioamatori scozzesi, cui la famiglia si rivolse, non diedero la minima risposta, qualche ricerca fu fatta, sembra, dai padri francescani di lassù, ma infruttuosamente). Dalla Jugoslavia (dove la famiglia tentò ricerche e prima e dopo) nessuna notizia. Nulla, circa la sorte di N.N., riuscirono a penetrare i nostri organismi diplomatici e consolari. nulla potè far sapere un operaio della Fiat recatosi in Jugoslavia per lavoro. (Egli stesso anzi scomparve: i suoi familiari non hanno più avuto notizie di lui) E tuttavia non è facile negar fede al biglietto del Mc Guire. Si sa, infatti, che a Trieste nei primi anni del dopoguerra fu di stanza un certo contingente di truppa scelta scozzese: e si sa che parecchi militari alleati furono catturati in quel tempo dai titini, e finirono nei campi di deportazione nell'interno della Jugoslavia; donde, se sono tornati, sono tornati proprio nel gennaio dell'uno o dell'altro anno, perchè è in quel periodo che Tito rilascia annualmente qualche gruppo di prigionieri.

Viveva dunque nel '50, e vive ancora N.N., dopo essere sfuggito nel maggio '45 (ma non senza una grave ferita, forse alla testa) al massacro dei suoi commilitoni. E vi sono altri nostri connazionali che condividono la sua sorte?

Sono domande cui non soltanto non si vuol rispondere, ma che ben pochi sono ancora disposti a rivolgere pubblicamente, (l'anglo-americanizzata Radio Trieste ha rifiutato mesi or sono di trasmettere un appello delle famiglie dei deportati a Tito). Ebbene, noi vorremmo saggiare proprio su questo punto, oltre al senso di umanità dei grandi d'Occidente, la loro effettiva influenza sui gerarchi jugoslavi. Quando Tito era ancora una pedina dell'allineamento cominformista, ci fu a Trieste chi per salvare un amico deportato in Jugoslavia, pensò di rivolgersi, con una supplica scritta in russo, direttamente a Molotov. Il risultato fu magico: nel giro di qualche settimana, il deportato rientrava a Trieste. Una supplica che la famiglia di N.N. rivolgesse oggi a Truman e ad Attlee, verrebbe accolta? E l'intervento di Attlee e di Truman a Belgrado sortirebbe un esito altrettanto magico? Varrebbe la pena, per più ragioni, di procedere a questa doppia prova.

«Ma N.N. sarà stato un fascista! — sono pronti a rispondere taluni. — E non si può pretendere che Truman ed Attlee aiutino gli ex-fascisti». A parte il fatto che Molotov, nel caso cui ho accennato, ragionò diversamente, sia pure con intenti propagandistici, va precisato che la sorte di N.N. è doppiamente tragica perchè egli, ancora ragazzo, si arruolò nella Guardia di Finanza, su suggerimento del padre, proprio per sfuggire al servizio del lavoro cui stavano per costringerlo i tedeschi. Contava di poter rimanere nei suoi paesi, invece un destino cieco volle che venisse inviato a Trieste.

QUARANTOTTI GAMBINI

Un' «Antibiennale» alla Mostra della caricatura

LARGA PARTECIPAZIONE DI UMORISTI — IL TERMINE PER L'INVIO DEI LAVORI

E' stato ultimato in questi giorni il lavoro preparatorio per l'edizione 1951 della Mostra nazionale della caricatura, la bella manifestazione promossa dall'Enal locale, con il concorso dell'Ente per il turismo e dell'Associazione stampa giuliana. La Mostra si svolgerà nei mesi di ottobre e novembre e comprenderà, oltre al concorso vero e proprio della caricatura, anche la rassegna dell'umorismo figurativo di tutti i paesi, il convegno degli umoristi e l'«Antibiennale», quest'ultima allestita a cura del periodico «Il Travaso».

Alla manifestazione, giunta ormai all'ottava edizione, potranno partecipare i giornali umoristici, con propri pannelli e con lavori di uno o più autori, e gli artisti espressamente invitati, o che vorranno iscriversi. Verranno accolti alla Mostra caricature, bozzetti caricaturali, vignette umoristiche in bianco e nero, a colori o in plastica. Per iniziativa dell'A.I.S., Sala pubblica di lettura, verrà allestita una rassegna dell'umorismo internazionale, con particolare riguardo a quello americano.

Come nel passato, ricca sarà la dotazione di premi, con un premio unico di 50 mila lire per il lavoro più originale della Mostra e numerosi altri per le varie categorie di espositori. Ogni espositore potrà presentare al massimo 10 lavori; le opere in bianco e nero non possono superare il formato 50x40; se incorniciate, al massimo potranno misurare m. 1.50 per lato. Per i lavori in plastica è prescritta l'altezza massima di un metro e il diametro della base non dovrà superare i 50 cm. Le opere dovranno pervenire alla segreteria della Mostra (direzione dell'Enal, via S. Nicolò 32) entro le ore 12 del 10 ottobre.

Tre giovani jugoslavi hanno varcato la scorsa notte la linea di demarcazione per sottrarsi alle dolcezze del regime titino. Dalla Federativa sono stati invece espulsi 10 apolidi, giunti l'altra sera con un treno ad Opicina campagna.

CELEBRAZIONI VERDIANE

LA CORALE ISTRIANA festeggiata a Verona

Domenica scorsa si è svolto all'Arena di Verona il grande concerto popolare verdiano, organizzato dall'ENAL nazionale, e con la partecipazione di numerosi cori dell'Italia settentrionale.

La nostra città ha avuto il suo posto d'onore con la corale istriana «G. Tartini» dello ENAL, che sotto la direzione del maestro Giorgio Kirschner ha ottenuto un lusinghiero successo. Il complesso, che era accompagnato dal presidente Antonio Talatin, portava gli emblemi istriani, e nella presentazione dei partecipanti è stato posto al centro del palcoscenico. Il maestro Bruno Bogo, che aveva assunto la direzione generale dei seicento coristi presenti, ha dichiarato d'aver trovato il gruppo della «G. Tartini» molto affiatato e pronto, tale da rivelarsi una vera promessa in campo nazionale.

La celebrazione di Verdi ha avuto degna espressione nella potenza e capacità artistica dei gruppi riuniti, che hanno eseguito, accompagnati da un complesso bandistico, numerosi cori, fra i più celebri della produzione del grande compositore. La folla che assiepava le gradinate — erano presenti dodicimila spettatori — ha applaudito le impeccabili esecuzioni, e questo dimostra la piena riuscita della manifestazione, poichè il pubblico veronese è critico esigente.

Alla partenza, il nostro coro è stato festeggiato, e in questa occasione sono stati eseguiti canti istriani e canzoni triestine. I coristi istriani, ritornati a Trieste, hanno voluto esprimere, attraverso i loro dirigenti, il loro entusiasmo per le manifestazioni di simpatia e per la magnifica organizzazione della festa celebrativa, e hanno ricordato particolarmente la fantasmagorica luminaria al finale dello spettacolo. Assieme ai coristi triestini erano intervenuti alla celebrazione anche alcuni dei dirigenti locali dell'ENAL: il comm. De Campi, i signori Giuseppe e Nino Orbani, ed altri.

Vivo interesse per la serata di «Vecchia Trieste» a Pordenone

L'annuncio della serata musicale triestina alla Fiera campionaria ha suscitato vivo interesse tra il pubblico, e già ora si può prevedere l'intervento di numerose persone da Udine e da altre località friulane. La parte del programma che sarà sostenuta dal Coro «Montasio», forte di ben 28 cantori, istruito e diretto dal maestro Mario Macchi, comprende otto vecchie canzoni popolari triestine, di autori anonimi, armonizzate alcune da Mario Macchi, e altre da Claudio Noliani: «Quando el mare fa burasca», «Inno dei mati», «Soto la pergolada», «La strada ferata», «La posta de Treviso», «De Trieste fin a Zara», «Vuoi che ti compri» e «La vecia de l'apalto».

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del dott. Paolo Rigo dal dott. Mario Renzi 1000 pro Osped. infant.; dalla famiglia Bensi 1000 pro C.R.I.; da Lina e ing. Attilio Zmajevich 1000, dalla famiglia Stoelker 1000, dalla la famiglia Galvani 500 pro E.C.A.; da Valeria e Mario Paris 1000 da Fulvia e Axel Schizzi 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Ida Illini dalla Camera di Comm. e Laborat. chimico merceolog. 14.050 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Lucia Dorcich ved. Bertrandi dalla famiglia Jensen 1000 pro Istituto Poveri.

In memoria di Guido De Mejo dall'ing. Italo Bonazzi 500 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Antonietta ved. Rizzatto da Savina St. Denis, Washington, 2000 pro Vill. Fanc., 500 pro Accademia di S. Cecilia.

In memoria di Nina ved. Magnani dalle famiglie de Paitoni-Gutmann 500 pro Lega Nazionale.

In memoria di Gustavo Schott dal rag. Alberto Volsi 500 pro UNITALSI.

In memoria di Paolo Piccoli dal personale dei Telefoni di Stato 5200 pro Vill. del Fanc.

In memoria del prof. Alfredo Venturini dall'ing. A. Gruden e famiglia 3000 pro Osped. Maggiore (fondo Cofleri).

In memoria di Luigia ved. Rebez dalla famiglia prof. Giorgio Robba 1000 pro Rotary Club (fondo assist.).

Per il XXV anniv. di matrimonio della famiglia de Heidebrunn da Maria Prosselli 300 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli (parr. Immac. Cuor Maria).

Da N. N. 1000 pro Esuli istriani.

In memoria di Emma Tamaro Gambini da Susy e Zeno Giannotti 500 pro Esuli istriani.

In memoria del cap. Bruno De Angeli da Mildred e dott. Emo Perco e Paolo de Molinari 1500 pro chiesa S. Rita.

In memoria del dott. Guido Busutti da Paula Ganzoni 500 pro Istituto Rittmeyer; dalla famiglia Libero Busutti 2000 pro Centro tumori; dal personale della Sovraintendenza di Finanza 4200, dal dott. Giulio Salvatelli 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Lucia ved. Bertrandi da Giorgina Tamaro 1000 pro chiesa S. Vinc. de' Paoli; da Musitelli 300, dalla figlia Lucia 1000, dalla famiglia Covacci-Ketekemety 500, da Giorgina e Bruno Kalin 1000 pro chiesa B. V. delle Grazie.

In memoria di Gino Benporat dalla famiglia Notarangelo 500 pro Assoc. commerc. (fondo Dal Toso); da Laura e dott. Giuseppe Pasini 500 pro Vill. Fanc.

In memoria di Paolo Piccoli dalla famiglia Tommasini 1000 pro Centro tumori; da Maria Signoretto 500 pro Liceo Dante (fondo R. Signoretto).

In memoria di Luigia ved. Rebez dai nipoti Nilda e Giorgio Zalateo 500 pro Vill. Fanc., 500 pro C.R.I.; dal dott. Della Santa 2000 pro Assoc. medica (fondo vedove orfani).

In memoria del cav. Carlo Costantini da Giorgina e Lucia Costantini 10.000, da Rosa e Maria Pitacco 10.000, da Mario Pitacco 5000 pro Ist. Rittmeyer (fondo T. Costantini).

[illegible]

BORSE E MERCATI

MILANO

[illegible]

TRIESTE

[illegible]

Qui scomparvero: onore ai Caduti

Nel Golfo di Guascogna, al largo della città, ha avuto luogo giorni or sono, a bordo della «Bruciatutto», la commemorazione dei tre marinai istriani, esuli, scomparsi in mare lo scorso dicembre, durante l'epica lotta che la nave dovette sostenere contro le furie dell'Atlantico.

Raccolto l'equipaggio sulla boccaporta n. 3, ove l'immane ondata travolse i tre valorosi, il comandante, capitano Remo Politeo, con voce rotta dall'emozione ha ricordato con brevi parole gli scomparsi: nostromo Zulini; marinaio Velcich; marinaio Radillo. Alla toccante cerimonia era pure presente l'armatore triestino Alessandro Malli, che ha voluto portare il suo personale tributo di cordoglio ai tre eroici marinai caduti nell'adempimento del dovere.

Dopo le parole del comandante Politeo, il nostromo Sampieri ha lanciato in mare la corona di fiori, che era stata appositamente preparata a Gibilterra. La «Bruciatutto» ha compiuto poi tre larghi giri intorno all'omaggio floreale, che l'Oceano cullava dolcemente, mentre la sirena della nave salutava i Caduti.

Breve storia degli antibiotici scoperti dopo la penicillina

Dalla streptomicina al lupulon - Speranze e delusioni - Continua la silenziosa lotta per strappare alla natura nuove armi di difesa contro le malattie

Il 6 agosto scorso Alessandro Fleming, lo scopritore della penicillina — scoperta che, si può dire, rivoluzionò la medicina — ha suggerito alla «Presse» di elencare tutta la lunga serie di antibiotici scoperti seguendo lo stesso sistema. Furono esaminate numerose muffe per accertarsi se anch'esse non contenessero sostanze simili alla penicillina, e se eventualmente avessero una potenza medicamentosa superiore a quella della penicillina stessa.

Perchè se la penicillina è veramente un medicamento di una sbalorditiva efficacia nella cura di numerose infezioni, è capace perciò di salvare molte vite, tuttavia non in tutti i casi esercita la sua miracolosa efficacia. Essa non ha, tra l'altro, alcuna efficacia contro i bacilli del tifo e della tubercolosi, e anche i chirurghi contano di poter avere a disposizione antibiotici di più rapida e sicura efficacia.

Per questo in tutti i Paesi ci si mise alla ricerca di nuovi analoghi preparati; e particolarmente negli Stati Uniti, dove numerosi e perfettamente attrezzati sono gli istituti di ricerca scientifica, sono stati scoperti altri antibiotici, che attualmente sono già a disposizione dei medici. Forse uno dei più importanti tra essi è la streptomicina, usata specialmente nelle infezioni tubercolari del cervello, e nella tubercolosi miliare, malattie che prima si concludevano invariabilmente con la morte del paziente. Ma anche la streptomicina, che pure s'è dimostrata efficacissima in molti casi, in altri ha deluso le speranze, che alcune miracolose guarigioni avevano alimentate.

Un altro analogo preparato è il bacitracin. Esso non è stato ricavato da una muffa, ma da un bacillo, ed ha una storia assai interessante. In un ospedale americano è stata accolta una bambina dodicenne di nome Margaret Tracey, con una infezione al midollo spinale. Nel pus si scoperse un bacillo fino allora sconosciuto, e che coltivato, dimostrò di comportarsi esattamente come la muffa del Fleming; produceva cioè una sostanza che impediva agli altri bacilli di svilupparsi. Specialmente efficace il bacitracin si dimostrò contro certi provocatori di pus, e nelle prove fatte su animali si dimostrò efficace contro certe forme infettive fino allora considerate mortali. Si chiamò questo nuovo antibiotico, dal nome della piccola paziente, bacitracin, e lo si adopera ora anche nelle infezioni che colpiscono gli uomini. Da principio il suo impiego provocava delle dannose influenze sui reni, ma poi si riuscì a modificarne il [illegible] rato è ch'esso può essere usato insieme con la penicillina, ciò che nei casi di infezioni complicate, nelle cosiddette infezioni con bacilli misti, è di grandissima importanza.

Sono queste infezioni miste che rendono così difficile la cura della tubercolosi. Una giovane donna che aveva nel polmone una cavità causata da tubercolosi fu sottoposta a una operazione chirurgica. Sei mesi più tardi il suo stato peggiorò in seguito ad un'infreddatura. Si manifestò un'infiammazione purulenta della pleura, e in questo pus si scopersero, accanto ai bacilli della tubercolosi, anche degli stafilococchi. Ogni secondo giorno si pulì dalla pleura il pus e s'iniettò nella cavità bacitracin. Già dopo una settimana la paziente era sfebbrata, e in uno stato generale buono; non c'erano più bacilli provocatori di pus. Contro i bacilli della tubercolosi le si fece un'iniezione di PAS, e l'iniezione veniva fatta direttamente nella cavità prima purulenta. A questo modo anche l'infezione tubercolare fu combattuta con tanto successo, che ben presto la paziente fu dimessa guarita dall'ospedale.

Un altro antibiotico è la cloromicetina. Vari studiosi l'hanno scoperta in un ignoto fungo che alligna in una determinata qualità di terra nel Venezuela. Si tratta di una sostanza che si presenta cristallizzata, ciò che ha permesso un esatto studio della sua struttura chimica, delle sue qualità specifiche, finchè si è potuto produrre questo antibiotico artificialmente, vale a dire nel laboratorio, e senza la materia prima originaria. La cloromicetina è il primo preparato del gruppo degli antibiotici che si potè produrre sinteticamente. E la produzione artificiale, o come si dice, sintetica, di tali preparati, è della più grande importanza, come lo si potè constatare anche con le vitamine e gli ormoni, perchè soltanto così si può avere la garanzia che ogni serie di questi preparati sia omogenea e non contenga impurità.

Un vasto campo d'influenza curativa s'è già conquistata anche l'aureomicina, che pure si ricava da una muffa. Questo prodotto è importante nella cura della malattia di Bang. Si tratta di un male diffuso specie tra gli animali, provocato da un piccolissimo organismo detto Broncella Bang, e temuto perchè colpisce le vacche provocandone il parto fuori tempo e arrecando gravissimi danni agli allevatori. Il male può essere trasmesso agli uomini soltanto eccezionalmente, e colpisce i mungitori, ma talvolta anche chi non ha a che fare con gli animali infetti, nel qual caso la malattia si trasmetta a chi beve latte non bol- [illegible] lattie d'infezione, e in alcuni casi con miglior successo dell'aureomicina.

Vi è inoltre la diplomicina. Anche la diplomicina non è una derivazione della muffa, ma di un bacillo. Noster l'ha ottenuta da un diplococco. Si dice sia efficace contro il bacillo della tubercolosi. La si è usata anche in forma d'unguento in certi gonfiori, e con iniezioni endovenose, in caso d'infiammazione delle glandole mammarie e di altre infezioni.

Due altri antibiotici che non si ricavano da muffe sono il lupolon e lo humulon, che si ritrovano nel luppolo. La loro efficacia nelle infezioni è dovuta al fatto che arrestano lo sviluppo dei bacilli. Si usano in varie malattie d'infezione e nella tubercolosi. Degno di rilievo è che i contadini conoscono l'efficacia curativa del luppolo e che, in pratica, se ne servono per impedire che la birra vada a male.

Per cui si vede come nella natura, se ci sono tutti i mali, ci sono anche tutti i mezzi per combatterli. Tutto sta nello scoprirli.

M. D. D.

Pellegrinaggio alla Verna

Dal 13 al 19 settembre la parrocchia della B. V. del Soccorso organizza un pellegrinaggio a Loreto, Assisi, Verna, Perugia, Firenze, per essere presenti alla Verna per la festa delle Sacre Stimmate di S. Francesco. Dato il limitato numero di posti, chi avesse intenzione di parteciparvi si affretti ad iscriversi nella sacrestia della parrocchia (S. Antonio Vecchio). Le iscrizioni si chiuderanno il 3 settembre.

E' semplice: si beve e poi si ruba un quintale di ferro

Per un lavoro di astuzia e precisione come può essere un furto, il vino è senz'altro il peggior nemico: non permette di valutare le circostanze, di controllare i movimenti e di ridurre al minimo i rumori. E ubriaco come una botte Emilio Apollonio, di 38 anni, da Saint Mausine, in Svizzera, senza fissa dimora, si è accinto iersera a commettere un colpo assieme a un compare che è riuscito a mantenere l'incognito.

Erano le 18.30 circa quando Giacinto Orlando, di 37 anni, abitante in via Gambini 22, capo operaio dell'officina di via Lazzaretto Vecchio 16, di cui è titolare Giovanni Colautti, udiva un pandemonio nel cortile. A quell'ora gli operai avevano già lasciato il lavoro e nessuno avrebbe dovuto più trovarsi nell'ambito dell'officina. Per sincerarsi di quanto stava succedendo, l'Orlando s'affacciava sulla soglia del laboratorio e assisteva così ad una sbalorditiva scenetta: due individui stavano spingendo in quell'istante fuori del cancello del recinto un carretto a mano, su cui era caricata una lamiera del peso di oltre un quintale e del valore di 10 mila lire circa, che evidentemente gli sconosciuti stavano sottraendo dal cortile dell'officina. L'Orlando correva accanto ai due e si accorgeva subito che l'Apollonio era ubriaco fradicio. Allora si è rivolto al secondo ladro, ma costui ha cercato tutte le scappatoie che la dialettica offre per eludere le precise domande. Ad un certo punto, lo sconosciuto cercava di eclissarsi e l'Orlando lo afferrava. Ma poichè sembrava che l'altro avesse le migliori intenzioni di far seguire una rissa al furto, il capo officina si vedeva costretto a lasciarlo andare, mentre afferrava l'Apollonio. Alcuni passanti che hanno seguito la scenetta, si sono fatti premura di avvertire l'Emergenza e con una camionetta il tizio è stato accompagnato al Distretto di via Hermet e qui rinchiuso in una cella di sicurezza. La Polizia ha iniziato le indagini per rintracciare anche il secondo malvivente.

Ignoti, dopo avere aperto un varco nel recinto di filo spinato che delimita una campagna di Elisabetta Zuletich in Jaccarino, di 45 anni, abitante in viale Miramare 125, sono penetrati nell'interno, da dove hanno asportato una scala di ferro lunga 4 metri, del valore di 10.000 lire.

La decima denuncia contro i venditori di fumo

Un altro prigioniero del sogno dell'inesistente casetta si è presentato ieri alla Volante per sporgere la decima denuncia inerente alla serie di truffe commesse da Otello Sandrini e Tullio Spazzali. Si tratta di Casimiro Cobaich, di 40 anni, abitante in salita Contovello 23. A dire il vero, il Cobaich è stato gabbato soltanto dal Sandrini, al quale ha avuto l'imprudenza di consegnare trecentomila lire nella illusione di ottenere finalmente una casa.

Disperazione di sfrattato

Dopo avere bevuto qualche bicchiere di vino, Carlo Gregorio, di 50 anni, senza fissa dimora, si è recato verso le 15 di ieri da una sua figlia, Lidia Gregorio in Sartori, che abita in via del Toro, dove ha tentato di por fine ai propri giorni, incidendosi i polsi con una lametta da barba. Con la CRI il Gregorio è stato accompagnato all'ospedale, dove il medico, oltre alle ferite, gli ha riscontrato lo stato d'euforia, e lo ha fatto trattenere in osservazione con prognosi di 6-8 giorni. L'uomo ha dichiarato di avere commesso l'insano gesto perchè il 16 corrente, per morosità, era stato sfrattato dal suo alloggio.

L'amico dell'uomo

Tre vittime delle ire canine si sono presentate ieri alla CRI. Si tratta di Fabio Trampus, di 18 anni, abitante in via Foscolo 46, il quale lamenta una ferita al braccio destro; l'altra è Palmira Michnic, di 13 anni, da San Dorligo della Valle 71, alla quale i sanitari hanno medicato escoriazioni alla coscia sinistra; il terzo è Adorno Pasqual, di 29 anni, abitante in via dei Fabbri 8, che è stato addentato da un cane alla gamba sinistra.

Nell'attraversare un passaggio del Mercato coperto, Eugenia Versa in Pernici, di 52 anni, abitante in via Battisti 8, è scivolata sulla buccia di un frutto ed è caduta, fratturandosi il polso

CON UN NOME GLORIOSO S'INAUGURERÀ A MONTEBELLO IL CONCORSO IPPICO

IL RICORDO DEL COLONNELLO BETTONI guiderà i cavalieri al primo cimento

Una coppa inviata dal Presidente della Repubblica

E' giunta in questi giorni agli organizzatori del II Concorso ippico internazionale una lettera della vedova del conte Alessandro Bettoni, la contessa Maria Bettoni, [illegible] colonnello recentemente scomparso, [illegible] altamente l'iniziativa del comitato esecutivo di legare la prima gara di apertura del Concorso ippico al nome di Alessandro Bettoni.

L'anno scorso, durante la prima edizione di questa prova internazionale, il pubblico aveva ammirato questo intrepido sportivo e glorioso ufficiale, che si era ottimamente piazzato in molte gare [illegible] troppo la morte ha strappato all'Italia questo campione, il più famoso ed il più coraggioso, che aveva conquistato, in arcione, la gloria sui campi di battaglia. Segnato da cicatrici, con il petto coperto di medaglie, il conte Bettoni era stato ed è il simbolo del cavaliere italiano. Il colonnello Bettoni, che nella guerra scorsa aveva guidato l'ultima carica della cavalleria italiana, rimarrà per sempre una figura mitica, viva, cesso che la gara principale le gare all'ippodromo di Montebello si aprano con una competizioni intitolata al suo nome ha un valore che trascende il fatto puramente sportivo.

Quasi contemporaneamente sono giunte al comitato organizzatore altre numerose adesioni, prima fra tutte quella del Presidente della Repubblica Einaudi, il quale ha concesso che nella gara principale che si correrà sabato 1.o settembre, sia disputata in suo nome, ed ha inviato una coppa quale premio al vincitore. Un'altra coppa è stata inviata dal Ministro della Difesa-esercito, mentre sono preannunciate quelle del Presidente del Consiglio, della Missione italiana, e la coppa del generale Winterton, comandante della Zona di Trieste. Altre adesioni giungono da parte di Enti cittadini e nazionali. In questo fervore di organizzazione si prepara questa seconda prova del Concorso ippico internazionale, che, come è già stato annunciato, avrà luogo all'ippodromo di Montebello nei giorni 31 agosto, e 1 e 2 settembre.

A Brescia con gli ex combattenti

Le Sezioni dell'Associazione mutilati e combattenti, per rendere la visita che le Sezioni del Bresciano fecero alla nostra città in questi ultimi tempi, stanno organizzando una gita alla volta di Brescia e Palazzolo, da effettuarsi nei giorni 8 e 9 settembre. Il prezzo di passaggio, comprensivo di due pasti e del pernottamento, varia tra le 5000 e 6000 lire, a seconda se il viaggio è effettuato con pullman oppure col treno.

Partenza alle 14.05 del sabato, ritorno per la mezzanotte della domenica.

Viaggio in Austria con l'U.P.

Presso la segreteria dell'Università popolare, in piazza della Libertà 6, sono aperte le iscrizioni al viaggio d'istruzione in Austria, che avrà luogo dal 3 al 10 settembre p. v. L'itinerario, accuratamente studiato, toccherà Tarvisio, Velden, Portschach, Klagenfurt, Maria Wörth, Annenheim, Kanzelhöhe, Malnitz, Tauri, Badgastein, Salisburgo, Fuschl, Regione dei laghi salisburghesi, Kitzbühel, Zell am See, Grossglockner, Heiligenblut, Valle della Drava, Valle del Gail. Nelle regioni e nelle località di maggior interesse culturale e panoramico saranno effettuate soste e visite. Le iscrizioni si chiudono sabato 25 corrente.

Cade in mare ed è salvata da una guardia

Un tuffo fuori del previsto ha fatto ieri la pensionata Norina Cozzi [illegible], abitante in via [illegible]. Verso le 15 la Cozzi percorreva la Riva Tre Novembre, ed era giunta proprio sul tratto prospiciente la piazza Unità, quando, messo un piede in fallo, è piombata in mare. Una guardia di Finanza, di servizio in quei pressi, alla vista della poveretta che annaspava tra le onde nel tentativo di mantenersi a galla, si buttava in acqua vestito com'era, e dopo non pochi sforzi riusciva a raggiungere la donna. Il finanziere l'afferrava saldamente e nuotando con tutte le sue forze riusciva a depositarla a riva. Riavutasi, la Cozzi ha narrato che il passo falso era stato provocato da un improvviso capogiro. La poveretta è stata adagiata su un'auto americana di passaggio e accompagnata all'ospedale, dove è stata trattenuta in osservazione.

Il massaggio

Aveva appena finito di farsi la barba, il bracciante Italo Ardessi, di 26 anni, domiciliato in via Beccherie 9, quando gli spuntò il desiderio di farsi un bel massaggio. Impugnato l'asciugamano, se lo passò oltre il capo, e tesoselo sulle spalle, incominciò a tirare energicamente di qua e di là. Senonchè, fra le pieghe dell'asciugamano stesso era finita, chissà come, la lametta con la quale il giovanotto aveva allora finito di radersi, e la conseguenza ne è stata una ferita da taglio alla spalla destra, che l'Ardessi si è fatta medicare alla C.R.I.

In un attimo distrutto il frutto di lunghi stenti

Il pensionato Samuel Vidal, di 78 anni, che da molto tempo risparmiava un po' di denaro per far fronte alle più dure evenienze, era riuscito a forza di privazioni ad accumulare 66 mila lire, che ormai aveva deciso di impiegare all'inizio dell'inverno per comperarsi un cappotto, altri indumenti e un paio di scarpe. Ma [illegible]

Piccolo incendio

[illegible]

E' stata medicata alla CRI Luigia Stocca, di 61 anni, abitante in via del Cisternone [illegible], per una contusione al parietale sinistro. La Stocca ha raccontato che, poco prima, era rimasta infortunata su una corriera della linea 8. A causa di una brusca fermata, ella aveva perduto l'equilibrio ed era andata a sbattere contro il cristallo di un finestrino.

Oggetti rinvenuti in tram

Documenti a nome Benedetto Francesco; documenti a nome Sartori in Cobau Silvia; documenti a nome Devich Joan; 8 paia occhiali da sole; 7 paia occhiali lenti; 5 portafogli; 3 libri; 4 accendisigari; 2 cinture; 3 fermagli; 4 pettini; 2 ventagli; 6 penne stilografiche; 3 matite automatiche; 1 borsa rete; 3 borse pelle; 1 borsa paglia; 1 borsa tela; 5 gilè; 7 ombrelli; 2 cappelli paglia; 1 asciugamano; 1 portasigarette; 1 paio mutandine; 1 impermeabile; 2 paia suole; 4 fazzoletti; 1 bambola; 1 temperino; 1 catenina; 2 metri legno; 3 secchielli; 1 vaso alluminio.

NAVI IN PORTO

Porto vecchio: B. 3 «Argo» (it.); B. 8 «A. Lacazè» (fr.); B. 14 «Andriana L.» (gr.); B. 22 «Chioggia» (it.); B. 22 «Odysseus» (ol.); B. 24 «Pavlos G.» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** «Berkeley Victory» (am.); B. 40 «Brescia» (br.); B. 46 «C. Penafjel» (sp.); B. 47 «C. di Brindisi» (it.), «Lamone» (it.); **Ars. Lloyd:** «Polifemo» (it.), «T. Maris» (it.), «Rapallo» (it.), «V. Pisani» (it.); **Dock:** «N. Georgios» (gr.), «Naphtol» (pa.); **Scalo Legnami N.:** «T. Cosulich» (it.); **Ilva Nuova:** «Rosalia C.» (it.); **S. Rocco:** «La Pataia» (arg.)

PROSSIMI MOVIMENTI

23 agosto: «Lamone» B. 47 a 48.

NAVI IN ARRIVO

23 agosto: «William K. Kamaka» rada B. 32; «Expeditor» B. 39; «Duino» B. 38.

LE MEMORIE DI GUERRA DEL GENERALE GUDERIAN

HITLER ERA CONVINTO DI SCONFIGGERE L'UNIONE SOVIETICA IN DIECI SETTIMANE

L'improvvisa decisione di attuare il «piano Barbarossa» - Disponibili per l'attacco sole 145 divisioni con 3200 Panzer - Netta superiorità dei russi in mezzi corazzati - Non previsto l'equipaggiamento invernale

I

POCO dopo la visita di Molotov a Berlino, il Capo del mio nuovo stato maggiore, col. von Liebenstein, e il primo ufficiale di stato maggiore, magg. Bayerlein, vennero chiamati a un colloquio dal capo dello stato maggiore generale dell'esercito, colloquio durante il quale ricevettero le prime indicazioni in merito all'impresa «Barbarossa», preparata per il caso di guerra contro la Russia.

Quando essi, dopo tale colloquio, vennero a rapporto e dinanzi a me stesero la carta della Russia, non credevo ai miei occhi. Ciò che avevo ritenuto impossibile doveva diventare realtà? Hitler, che aveva criticato con parole tanto aspre la politica tedesca del 1914 perchè non aveva saputo risparmiarci la guerra dei due fronti, voleva ora — prima della fine della guerra contro la Granbretagna — scendere, per propria decisione, in campo contro la Russia così da creare egli stesso la guerra dei due fronti, dalla quale tutti i soldati lo avevano ripetutamente ammonito a guardarsi e da lui tanto spesso definita sbagliata?

Tragico ottimismo

Espressi molto chiaramente la mia meraviglia ed esasperazione, sorprendendo assai i miei due collaboratori, ormai completamente imbevuti delle idee del comando supremo dell'Esercito. Mi risposero che, secondo quanto aveva affermato Halder, capo dello stato maggiore generale dell'esercito, si poteva calcolare che la Russia sarebbe stata sconfitta nel corso di una campagna di 8-10 settimane.

Per un competente non era affatto convincente neppure il progettato impiego di forze divise in tre gruppi d'esercito, che avrebbero dovuto avanzare nell'immensità del territorio russo con obiettivi divergenti, senza una chiara mèta operativa. Feci rilevare le mie preoccupazioni al comando supremo dell'esercito a mezzo del mio capo di S.M., senza raggiungere alcun risultato.

Si voleva ancora sperare che Hitler non fosse proprio deciso alla guerra contro la Unione Sovietica e volesse soltanto bluffare. Tuttavia trascorremmo l'inverno e la primavera del '41 sotto un incubo tremendo. Il rinnovato studio delle campagne di Carlo XII di Svezia e di Napoleone I mi rivelò chiaramente e ancora una volta, tutte le difficoltà dello scacchiere bellico che ci attendeva, e dimostrò anche le deficienze dei nostri preparativi per la gigantesca impresa. Ma i successi sino allora conseguiti, e specialmente la vittoria conquistata in così breve tempo in Occidente, avevano annebbiato gli spiriti del nostro comando supremo in modo tale da indurli a cancellare la parola «impossibile» dal loro vocabolario. Tutti gli uomini del comando supremo (OKW) e del comando superiore dell'esercito (OKH) con i quali si parlava, dimostravano un ottimismo incrollabile e non reagivano ad alcuna obiezione.

In vista dei prossimi difficili compiti, mi dedicai con particolare cura all'addestramento e all'armamento delle mie divisioni. Feci reiteratamente presente alle truppe che la prossima campagna sarebbe stata notevolmente più difficile di quelle di Polonia e d'Occidente. Dovendo mantenere il segreto, mi era impossibile dire di più. Volevo però evitare che i miei soldati si accingessero con leggerezza al nuovo difficilissimo compito.

Purtroppo, come già accennato, i veicoli delle nuove divisioni erano in gran parte rappresentati da automezzi francesi. Tale materiale non era affatto adatto alle necessità di una guerra sullo scacchiere orientale.

Un certo equilibrio per la deficienza di Panzer si ebbe mediante l'aumentata immissione dei nuovi carri tipo III e IV, che gradatamente sostituirono, quasi per intero, i vecchi Panzer del tipo I e II. Per l'inizio della guerra contro la Russia credevamo di poter contare su una superiorità tecnica dei nostri carri rispetto a quelli dei tipi russi sino allora a noi noti, superiorità che avrebbe potuto, in certo qual modo, equilibrare la enorme superiorità numerica dei russi.

Uno strano episodio

Cominciavamo la campagna di Russia con soli 3200 Panzer. Tuttavia uno strano episodio mi aveva reso perplesso circa i mezzi corazzati: proprio nella primavera del 1941 Hitler aveva permesso a una commissione di ufficiali russi di visitare le nostre scuole di carrismo e le nostre fabbriche di carri armati, e aveva ordinato di mostrare ai russi tutto. Osservando il nostro Panzer IV, i russi non volevano credere che si trattasse del tipo più forte di carro armato tedesco e continuavano a dire che nascondevamo loro le nostre nuove costruzioni, mentre Hitler aveva loro promesso che le avrebbero vedute. L'insistenza della commissione fu tale, che i nostri costruttori e i nostri ufficiali dell'ufficio armamento, alla fine dissero: «Evidentemente voi russi dovete avere tipi di carri migliori e più pesanti dei nostri». I «T 34», che verso la fine di luglio del '41 apparvero dinanzi a noi, ci rivelarono le nuove costruzioni russe.

La nostra produzione annuale di Panzer era, a quell'epoca, di poco più di mille pezzi. In confronto della produzione del nostro avversario, era una cifra assai bassa. Già nel 1933 avevo personalmente constatato che in un'unica fabbrica russa di carri si producevano 22 Panzer al giorno del tipo «Christie Ruskij».

Per quanto la campagna nei Balcani si fosse rapidamente sviluppata e per quanto il ritorno delle truppe che avevano partecipato a tale campagna e che erano destinate a quella di Russia si fosse compiuto con la massima celerità, tuttavia si ebbe un certo ritardo nell'inizio dei nostri movimenti in Russia. Oltre a ciò, nel 1941, vi fu una primavera inusitatamente umida: il Bug e i suoi affluenti avevano avuto sino a maggio acqua alta e i campi circostanti erano pantani pressochè impraticabili.

Per l'attacco all'Unione Sovietica vennero costituiti tre gruppi d'esercito: il Gruppo Sud, al comando del feldmaresciallo von Rundstedt, che doveva operare a meridione delle paludi del Pripet; il Gruppo Mitte, al comando del feldmaresciallo von Boch, avente per obiettivo la zona fra le paludi del Pripet e la cima di Sawulki; il Gruppo Nord, al comando del feldmaresciallo von Leeb, destinato al settore della Prussia orientale.

Questi tre gruppi dovevano avanzare in territorio russo con l'obiettivo di agganciare le truppe schierate nelle vicinanze della frontiera e di distruggerle mediante aggiramento. I gruppi corazzati dovevano penetrare in profondità per evitare il sorgere di nuovi fronti. L'epicentro delle operazioni non era stato fissato. I tre gruppi avevano quasi identica forza, ma il «Mitte» disponeva di due gruppi corazzati, mentre il «Sud» e il «Nord» ne avevano soltanto uno ciascuno.

Il secondo gruppo corazzato posto sotto il mio comando, era aggregato — come il terzo del gen. Hoth, schierato più a settentrione — al Gruppo d'esercito «Mitte». Il mio gruppo era composto delle seguenti unità: tre corpi corazzati (il 29.o, il 46.o, il 47.o), cinque divisioni corazzate (la 3.a, 4.a, 10.a, 17.a e 18.a), tre divisioni motorizzate di fanteria (la 10.a, la SS «Das Reich», la 29.a), il reggimento «Gross Deutschland», altri reparti vari, un gruppo di aerei da caccia ravvicinata, un reggimento d'artiglieria contraerea.

Il piano strategico

Il mio gruppo ricevette l'ordine di superare, il giorno dell'attacco, il Bug ai due lati della fortezza di Brest-Litovsk, di lacerare il fronte russo e di raggiungere, sfruttando rapidamente il successo iniziale, il settore Roslawl - Jelniz - Smolensk. Si trattava di impedire all'avversario di riordinarsi o di ricostituire un fronte; e di creare in tal modo la premessa per un decisivo successo della campagna entro il 1941. Dopo il raggiungimento dei primi obiettivi postigli, il gruppo avrebbe ricevuto nuove istruzioni. Le indicazioni fornite dal comando supremo dell'esercito facevano intuire che successivamente per il mio gruppo (II) e per quello di Hoth (III) era prevista una conversione in direzione nord per la presa di Leningrado.

Le intenzioni del comando supremo tedesco in merito all'impiego dei reparti corazzati non erano concordi, nonostante gli insegnamenti forniti dalla campagna d'Occidente.

Il 22 giugno 1941, le 205 divisioni tedesche esistenti erano suddivise come segue: 38 dislocate in Occidente, 12 dislocate in Norvegia, una dislocata in Danimarca, 7 rimanevano nei Balcani, 2 erano in Libia. Dunque, *per la campagna di Russia erano disponibili 145 divisioni*. Tale frazionamento delle forze costituiva uno sbriciolamento spiacevole. Specialmente la percentuale delle forze trattenute in Occidente — 38 divisioni — era proprio molto alta. Anche la Norvegia, con le dodici divisioni, era abbondantemente protetta. La campagna nei Balcani fece sì che i movimenti per quella di Russia cominciassero soltanto a stagione inoltrata.

Ancor più fatale dei due succitati inconvenienti fu, però, la sottovalutazione dell'avversario. Hitler, infatti, non aveva dato credito alle relazioni fattegli da parte militare in merito al potenziale bellico della Russia, specialmente a quelle del nostro eccellente addetto militare a Mosca, gen. Köstring; così come non aveva dato credito alle informazioni circa la capacità industriale e la saldezza della compagine statale del sistema sovietico. Al contrario, era riuscito a infondere il proprio infondato ottimismo nei suoi immediati collaboratori militari. In seno al comando supremo (OKW) e al comando supremo dell'esercito (OKH) si contava sulla conclusione della campagna per l'inizio dell'inverno: e ciò con tanta sicurezza, che nell'esercito soltanto per un uomo su cinquanta era previsto l'approntamento di equipaggiamento invernale. Solo il 30 agosto l'OKH si occupò della faccenda dell'equipaggiamento invernale per grandi reparti.

Si deve, infine, accennare a un'altra faccenda che fu, in seguito, molto dannosa per la fama tedesca. Poco prima dell'inizio delle ostilità, il comando supremo trasmise direttamente ai corpi e alle divisioni un ordine in merito al trattamento da usare alla popolazione civile e ai prigionieri in Russia. Tale ordine conteneva disposizioni che non rendevano indispensabile l'uso del codice penale militare in casi di trasgressioni al trattamento dovuto alla popolazione civile e ai prigionieri di guerra, ma affidavano i casi all'arbitrio dei diretti superiori disciplinari.

Ordini trattenuti

L'ordine in parola era quanto mai deleterio per la disciplina. Evidentemente il comandante in capo dell'esercito ne aveva riportata la medesima impressione, poichè all'ordine stesso era allegata una annotazione del feldmaresciallo von Brauchitsch che diceva che l'ordine non era da applicare se ne derivava un pericolo di nocumento alla disciplina. Siccome tale pericolo, secondo la mia opinione — concorde con quella dei miei generali comandanti — esisteva a priori, proibii che l'ordine venisse distribuito alle mie divisioni e provvidi a farlo rispedire a Berlino. L'ordine in parola — che a guerra finita ebbe un notevole peso nei processi condotti dai nostri ex avversari contro i generali tedeschi — non fu quindi mai applicato in seno al mio gruppo corazzato. Come era mio dovere, comunicai subito al comando del gruppo «Mitte» che l'ordine non sarebbe stato eseguito.

Anche il cosiddetto, e famigerato, «Ordine dei commissari» non fu mai portato a conoscenza delle mie truppe. Esso fu evidentemente trattenuto presso il gruppo «Mitte». Anche detto ordine non fu applicato dalle mie truppe. Sulla popolazione del paese nemico la guerra pesava sufficientemente, anche senza quegli ordini severi. Quella popolazione era altrettanto innocente quanto la nostra per lo scoppio della guerra.

HEINZ GUDERIAN

Copyright «International Features Enterprises»

SORTI QUASI PER MAGIA I «VILLAGGI» fra le dune sabbiose della Quarta Sponda

Visita ai nostri coloni che hanno compiuto questo prodigio di fede e di volontà - I risultati compensano ogni sacrificio - Suggestivi incontri lungo le strade asfaltate della fascia verdeggiante

DAL NOSTRO INVIATO
Tripoli, agosto

L'impressione, vorrei dire la emozione, più viva e profonda che la Libia d'oggi riserva ai suoi visitatori è lo spettacolo, entusiasmante e commovente insieme, dei risultati conseguiti dalla nostra colonizzazione agricola: opera iniziata fra il '28 e il '39 fra scetticismi e ostilità d'ogni sorta, che oggi appare quasi miracolosamente realizzata nei suoi profili — che ricoprono di verde le desertiche dune, dovunque la vanga si sia penetrata —, nei villaggi che punteggiano con i loro campanili moderni l'immensa superficie coltivata, nella autosufficienza di quasi tutti i poderi creati da laboriose mani italiane.

Profondamente suggestivi questi villaggi, quasi tutti tuffati nel verde, bianchissimi nella sobria indovinata architettura degli edifici, armoniosamente disposti intorno alla chiesetta, che fin da lontano domina il paesaggio con la sua snella torre moderna.

Sono il centro di vita di tutto il comprensorio questi villaggi d'un candore abbagliante nel sole, fiorenti oasi di vita fra le steppose dune non ancora bonificate. Conservano tutti i nomi con cui furono battezzati: Bianchi, Giordani, Micca, Marconi, Oliveti, Corradini, Gioda, Breviglieri, Garibaldi, Crispi. *Non raggiungono i quindici anni di vita e sono tutti prosperi e fecondi nella loro campagna, dove italiani ed arabi vivono e lavorano fianco a fianco in rapporti di assoluta normalità.*

Ma gli agricoltori non abitano nei «centri»; essi stanno disseminati nei loro poderi, nei comprensori, a 500 metri l'uno dall'altro. Ogni villaggio, con la parrocchia affidata a un francescano, ha l'ufficio aziendale, la centrale elettrica e i servizi comuni, la scuola e lo asilo, lo spaccio cooperativo, le macchine agricole in uso collettivo, i vivai, l'infermeria, la pubblica sicurezza araba coadiuvata dai carabinieri (che sono rimasti al loro posto), la posta, il telefono, il bar, l'osteria e spesso anche il cinema. Vi risiedono inoltre il medico, l'ostetrica e il veterinario, tutti «motorizzati» che estendono la loro attività anche ai

ECCO COME SI PRESENTANO I TERRENI DEGLI ARABI CHE NON HANNO CONOSCIUTO LA VANGA DEI NOSTRI COLONI

villaggi vicini. Vi si riunisce il comitato colonico consultivo e per tutti gli anni della guerra, nelle officine si sono fabbricati i pezzi di ricambio di macchinari delicatissimi.

Le strade che congiungono i vari comprensori sono asfaltate e fiancheggiate da ombrosi eucalipti. E per decine e decine di chilometri, dovunque l'occhio si volga, filari di olivi, di mandorli e vigneti che verdeggiano sul grigio della sabbia, da cui sembrano sorti per magia.

Le auto velocissime incrociano spesso qualche lento e ondulante cammello che procede sul bordo della strada, e gruppetti di beduine che si nascondono la faccia. Talora tagliano la via i binari della ferrovia, rimasta quasi tutta in efficienza, compresa quella del Garian (88 chilometri). Numerose le linee di autocorriere.

A volte si sfiorano zone di rimboschimento e veri boschi, come quello battezzato Mussolini, *poi modificato in* Montgomery *ed oggi, per non far torto a nessuno, chiamato Bosco «M». Di particolare interesse i lavori frequenti d'imbrigliamento delle dune, per consolidarle e renderle atte a «tenere» le piantagioni.*

Ma gli incontri più graditi sulle strade di Tripolitania sono i carri o i camioncini su cui passano cantando belle ragazze italiane dalle vesti a tinte vivaci. Sono le figlie dei coloni, giunte qui bambine e sbocciate donne al sole d'Africa: la prima fioritura della nostra razza.

I coloni: degni trapiantatori delle nostre virtù agricole in terra d'oltremare, autentici pionieri del nostro lavoro.

Sono veneti per almeno il 50 per cento. Gli altri si dividono in gran parte fra siciliani e pugliesi, con una certa aliquota di calabresi. A differenza dei meridionali che hanno dato miglior prova dove le colture [illegible] *così numerose le famiglie di oltre 15 persone, che può ben parlarsi di una colonizzazione demografica.*

Era così grave e ingrato il compito da affrontare nelle steppe libiche, che soltanto dei veri contadini potevano adattarvisi. E infatti gli agricoltori improvvisati — quelli che avevano voluto tentare l'avventura africana o che qualche federale s'era levato d'attorno mandandolo a popolare la quarta sponda — hanno resistito pochissimo e, tranne singole eccezioni, si sono autoeliminati, mentre gli inattivi e i «pesi morti» sono stati rimpatriati d'autorità.

Ci voleva gente nata e vissuta sempre nei campi, ma ci voleva pure che, almeno in un certo numero, i coloni avessero tempra di pionieri, anche per servire da esempio agli altri. Ed è anche merito di questi pionieri, oltre che dei dirigenti gli enti di bonifica, se il miracolo è stato compiuto.

Specialmente nella zona di Tripoli, dove prevalgono le colture irrigue, abbiamo incontrato moltissimi veneti. Anzi il primo podere visitato nel comprensorio del villaggio «Pietro Micca» è stato quello di un polesano, l'agricoltore Giulio De Giuli di Sambellino (Rovigo). E' qui da dodici anni e vive tranquillo con la moglie e i figlioloni.

Narra semplicemente che, quando tutto sembrava crollare insieme alle fortune della Patria e si temeva il peggio, più d'uno fu tentato di abbandonare tutto e di riparare in Italia. Egli allora si è opposto dicendo: «Come, sono venuto qui con un vestito nuovo ed ora dovrei ritornare col vestito rotto?». E rimasto e con lui quasi tutti gli altri. Non ne sono davvero pentiti, malgrado gli anni magri, e lo stato fiorente dei loro oliveti, delle noccioline, dei vigneti lo dimostra.

Ai villaggi «Marconi», «Bir Migi» e «Corradini» presiede un bravissimo capoazienda abruzzese, Alfredo Cascini. E' preziosa l'opera di questi capiazienda, sempre pronti con il loro esperto consiglio a guidare la fatica dei coloni. Ne ho conosciuti parecchi — l'uno migliore dell'altro — e fra questi Tullio Filipotto da Feltre, che disciplina 168 poderi del villaggio «Breviglieri», Eliseo Bujatti da Cordovado, capoazienda all'«Oliveti» e Gualtiero Maitan di Pordenone, capoazienda al «Bianchi».

I villaggi agricoli «Micca», «Bianchi» e «Giordani», raggruppati in un Comune, hanno addirittura un Sindaco e un Consiglio comunale: l'unico italiano della Tripolitania. Il Sindaco, Sabino Panarella da Atripalda (Avellino), amministra già da molti anni 3500 abitanti, in grande maggioranza italiani. E anche con l'occupazione straniera è rimasto al suo posto.

Ma oltre agli enti di colonizzazione veri e propri, bisogna ricordare le concessioni private, oltre 350, quasi tutte floridissime e di proporzioni ragguardevoli, da Tripoli a Misurata (Azienda Volpi). Nei nostri rapidi spostamenti da un settore all'altro della grande bonifica italiana, ne abbiamo visitate alcune: l'Azienda De Micheli, il cui animoso fondatore (1927) è stato nominato conte di Azizia, sede della concessione; l'Azienda Mazzucco a Castel Benito con i suoi tremila ettari coltivati e le stalle modello che forniscono giornalmente 500 litri di latte a Tripoli; l'Azienda Teresi al Bivio Tarhuna - Bir Seba ed altre ed altre: tutta gente che ha avuto fede e ha investito i suoi capitali in imprese che potevano sembrare aleatorie, ma che oggi la ripagano ad usura.

Altra visita indimenticabile: quella fatta a «La Valdagno»: l'Azienda «perfetta» creata dal conte Marzotto alle porte di Homs, quasi di fronte ai grandiosi scavi di Leptis Magna, interrotti da quando non ci siamo più noi, ma ben conservati.

Vi si accede per un viale di oleandri fra due ampie distese di verde, mentre nello sfondo si profila l'aspra roccia del Mergheb, che nel '12 vide l'eroismo dei bersaglieri di Maggiotto.

Dinanzi la prodigiosa trasformazione del deserto ammirata dal Garian a Tripoli, da Tagiura a Misurata, si sente l'animo gonfiarsi di commosso orgoglio. E si è tratti a pensare che l'opera di civiltà compiuta dall'Italia in quarant'anni sulla sponda libica, è degna dei colonnati e dei templi solenni della romana Lebda.

MARIO NORDIO

LE MANIFESTAZIONI DEL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO VENEZIANO

REGISTI ITALIANI ALL'ESTERO IN UNA MOSTRA FUORI CONCORSO

DAL NOSTRO INVIATO
Venezia, 22

La Mostra ha messo in moto alcune delle sue manifestazioni collaterali. L'altro ieri pomeriggio, con il film brasiliano «Caicara» dell'italiano Adolfo Celi, s'è iniziata una piccola mostra di film di registi italiani all'estero, che, oltre al «Caicara» comprende «Il Medium» di Giancarlo Menotti, «Risata in paradiso» di Mario Zampi e «Les amants de bras-mort» di Marcello Pagliero. Ieri pomeriggio, in omaggio a Louis Jouvet, recentemente scomparso, s'è proiettata «La Kermesse eroica», il «classico» di Jacques Feyder.

La mostra degli italiani all'estero necessariamente è piccola e dei quattro film presentati, solo uno, «Les amants de bras-mort», si può dire che sia di un regista italiano già abbastanza noto in Italia e che da qualche anno s'è trasferito in un paese straniero. Gli altri casi non sono tipici: Giancarlo Menotti è un musicista e questa è la sua prima incursione nel campo cinematografico; Mario Zampi, che si sappia, ha sempre lavorato in Granbretagna e Adolfo Celi era in Italia un regista di teatro — aveva avuto un grande successo mettendo in scena «I giorni della vita» di Saroyan — e al cinema aveva partecipato soltanto come attore in «Proibito rubare» di Luigi Comencini. Celi fa parte di un gruppo italiano che si è trasferito da qualche anno a San Paolo del Brasile. Ne fanno parte lo scenografo Aldo Calvo e Ruggero Jacobbi, che era uno dei nostri migliori critici teatrali. Jacobbi ha già realizzato due film per la casa di produzione «Maristella», mentre Celi ha diretto «Caicara» per la casa «Vera Cruz» il cui organizzatore generale è nientemeno che Alberto De Almeyda Cavalcanti. Cavalcanti, dopo trent'anni di attività cinematografica all'estero, in Francia prima e in Granbretagna poi, ritorna al suo paese natale per dare impulso alla produzione locale.

Il Brasile comunque ha già una sua piccola intensa esperienza cinematografica, ma si tratta di un'esperienza clandestina, che si limita ad un gruppetto di valorosi, che fa capo all'operatore Ruy Santos e che si ispira alle opere dello scrittore Jorge Amado. Film boicottati dalla censura locale, di cui conosciamo soltanto qualche bella, ariosa inquadratura. Il resto finora è stato soltanto piccola speculazione, cinematografia inferiore alle altre, invero non brillanti, dell'America latina. Cavalcanti e gli altri italiani stanno in un certo senso creando un collegamento fra i due poli, da un lato interessando ad esperienze serie i capitali paulistani, dall'altro ispirandosi almeno in parte, al realismo del gruppo dei Santos e degli Amado, che probabilmente rappresenta la cinematografia brasiliana più genuina.

«Caicara» è un esempio di melodramma naturalista, non privo di una certa forza narrativa calato in un'atmosfera sensuale, pienamente raggiunta, e osservatore, talvolta abbastanza schietto, del folclore locale. S'avvale inoltre di una giovane attrice, Eliane Lage, affascinante anche se la sua recitazione tradisce la inesperienza. E' la storia di una donna contesa fra tre uomini, che alla fine raggiunge la felicità, non prima però di avere involontariamente e indirettamente seminato la morte sulla sua strada. Una storia che non rifugge dalle formule del romanzo di appendice, appena attenuate dalla freschezza nel descrivere ambienti e personaggi. Difficile è scindere, quello che in «Caicara» appartiene al gusto degli immigrati italiani, quello che vi è di più autentico e quello che appartiene a Cavalcanti. Probabilmente a quest'ultimo va attribuita l'estrema cura con cui sono stati trattati nella colonna sonora certi rumori naturali, il gemito dei parabordi, il cigolio delle porte, lo scricchiolare dei pavimenti di legno. Un film comunque che si lascia vedere anche se non allarga gran che gli orizzonti di questa nuova cinematografia.

CALLISTO COSULICH

APPENA TERMINATO IL "NUMERO„ DELLE BELVE

Preda delle fiamme un circo a Bolzano

Clown ridotto in condizioni disperate

Bolzano, 22

Una prova non dubbia delle sue capacità professionali ha dato oggi l'acrobata Ferdinando Togni, salvandosi la vita, durante un furioso incendio sviluppatosi nel circo Togni, che dava spettacolo nella piazza Mazzini, nel pomeriggio di oggi.

Il telone di copertura del circo veniva improvvisamente avviluppato dalle fiamme e il Togni, costretto a lanciarsi nel vuoto da un'altezza di 10 metri, riusciva a cadere in piedi senza soffrire danno, invece il clown Franco Medori, chiamato «Bagonghi», di trentun'anni, che si era arrampicato sulla cupola del capannone, col proposito di collaborare all'opera di spegnimento dell'incendio subito iniziata dai vigili del fuoco, precipitava malamente al suolo dalla stessa altezza, riportando la frattura della colonna vertebrale e la sospetta frattura cranica, per cui è in condizioni gravissime.

Per fortuna, immediatamente prima del sinistro era terminato il «numero» in cui vengono presentati i leoni e le altre fiere del circo e il pubblico aveva già sgombrato il circo.

Il risparmio postale ha superato i 741 miliardi

ANCHE LE SOTTOSCRIZIONI AI BUONI DEL TESORO SONO IN NOTEVOLE AUMENTO

Roma, 22

L'Agenzia economica finanziaria informa che sia l'andamento del risparmio postale che quello della sottoscrizione ai buoni del Tesoro continua a denunciare un ritmo soddisfacente.

Infatti, nello scorso mese di luglio, il risparmio postale è aumentato di sette miliardi e 217 milioni di lire, raggiungendo alla fine del mese la cifra record di lire 736 miliardi 729 milioni. Questa cifra al 14 corrente era ulteriormente salita a 741 miliardi e 114 milioni di lire.

I buoni del Tesoro ordinari sono aumentati nel luglio scorso di 3 miliardi 720 milioni di lire, raggiungendo alla fine dello stesso mese la cifra di 860 miliardi 767 milioni.

Bizzarrie di milionari

Da New York a Roma solo in un grande aereo

Londra, 22

Per recarsi da New York a Roma, un uomo d'affari americano di origine italiana, certo Charles Catalano, ha noleggiato per sè solo un aereo da trasporto da 48 posti con un equipaggio di 10 persone. L'apparecchio ha fatto scalo questa sera a Shannon (Irlanda) per fare il pieno di benzina — 6.616 galloni — ed ha pagato 40 sterline per spese di atterraggio.

INTENSIFICATO AFFLUIRE DI RINFORZI CINESI IN COREA

Ridgway ritiene ormai improbabile un armistizio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Munsan, 22

La parola sembra decisamente ritornata al cannone, in Corea. Mentre a Kaesong le trattative ristagnano davanti all'insuperata barriera di ostinazione innalzata dai rossi sul cammino della pace, sui fronti le operazioni sembrano riacquistare ogni giorno di più la loro fisionomia di guerra a fondo.

Altra giornata a vuoto, quella di oggi, per cui dobbiamo dare ragione al generale Ridgway che da Tokio ha fatto sapere come egli non creda più affatto ad un positivo risultato di questo negoziato.

Il pessimismo del Comando supremo alleato sembra tanto più autentico e fondato in quanto la radio di Pechino e di Piongyang hanno ripreso in pieno le loro fiumane di insulti e di invettive sia contro le Nazioni Unite sia contro gli americani, ciò che non lascia dubbi sulla realtà delle intenzioni nemiche.

E' probabile che ormai il comando rosso abbia predisposto tutti i rinforzi che ha potuto raccogliere per sentirsi nuovamente sicuro di rimettere alle armi la decisione che si sperava potesse venire dal tavolo verde di Kaesong. Tale supposizione risulta avvalorata dalla ricognizione aerea alleata che riferisce di interminabili colonne di autocarri avvistati nella Corea del nord, provenienti tutti da oltre il confine della Manciuria, e recanti al fronte nuovi uomini, nuove armi e nuovi propositi di guerra ad oltranza.

Fra l'alba di martedì ed il tramonto di mercoledì sono stati avvistati dagli aviatori dell'ONU oltre 3400 autocarri in colonna rotolanti verso sud. Si tratta della più gigantesca impresa di trasporto che i comunisti abbiano organizzato dopo quella osservata nella notte del 9 giugno scorso, alla vigilia della cosiddetta «offensiva di primavera» conclusasi per i rossi in un completo disastro. Allora furono contati quasi 4000 camions.

I pochi aeroplani che il maltempo permette di far volare sulla Corea settentrionale non hanno perduto tuttavia l'occasione per martellare le colonne nemiche. Almeno 170 autocarri risultano distrutti e moltissimi altri danneggiati.

Il gen. Ridgway e il gen Van Fleet non si lasceranno però prendere alla sprovvista. Anzi, da una informazione pervenuta da Tokio apprendiamo che se la guerra dovesse divampare nuovamente in Corea, sarebbero portate in campo, da parte americana nuovissime armi. Non si tratterà comunque di bombe atomiche, poichè l'uso di tali armi è stato formalmente escluso dalle più alte autorità degli Stati Uniti. Uniformandosi inoltre a quanto realmente e quotidianamente constatato in campo nemico, il comando alleato ha anche esso accumulato in Corea nuove forze per fronteggiare qualunque eventualità o iniziativa dei comunisti.

Oggi le operazioni più violente si sono svolte intorno a numerose cime montane nella zona di Yanggu. Fanterie sudiste ne hanno espugnato due dopo aspra battaglia. Una terza vetta, che avevano prima occupato e poi dovuto abbandonare sotto la preponderante pressione rossa, è stata anche ripresa. Ben 40 km. dell'estremo fronte orientale, appoggiato alla città costiera di Kaesong sono stati in movimento per tutta la giornata. Devesi pure registrare che in questo settore i rossi hanno più volte preso l'iniziativa di operazioni offensive e hanno dimostrato di essere in possesso di nuova volontà aggressiva da non sottovalutare.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

Deceduti i due alpinisti precipitati dalla Bagozza

Bergamo, 22

Stamane i tentativi per raggiungere le salme dei due alpinisti periti a poca distanza dalla vetta della Bagozza in Val di Scalve, che si erano dovuti sospendere durante la notte per l'imperversare di un temporale, sono stati ripresi alternativamente da tre squadre di specialisti del CAI.

Alle 11.30, una delle squadre era riuscita a portarsi immediatamente sopra lo spuntone di roccia dal quale pendevano i due cadaveri e quindi, superate molte difficoltà, riusciva ad agganciare uno, assicurando quindi alla parete l'altro corpo.

Alle 14 tutte le due salme potevano essere calate sui primi ghiaioni. I due giovani apparivano lacerati da profonde ferite al capo e agli arti per cui si ritiene che la loro morte sia stata istantanea. La sciagura sembra sia stata provocata da un chiodo vecchio già conficcato nella parete alla cui solidità i due alpinisti si erano affidati agganciando il moschettone senonchè il chiodo non ha retto e la caduta è stata inevitabile.

Ai piedi della infausta parete sono da ieri in angosciosa attesa le mamme delle due giovani vittime.

Alla stazione di Udine

Quattro feriti leggeri in un incidente ferroviario

Udine, 22

A causa del mancato funzionamento dei freni durante una manovra di trasferimento, il vagone postale del treno viaggiatori 1634 diretto a Tarvisio, cozzava alla stazione di Udine contro lo stesso convoglio. Nell'urto rimanevano leggermente feriti i seguenti viaggiatori: Girolamo Semenzato, di 2 anni; Gennaro Funbon di Giovanni, di 8 anni; Santina Pastoria, di 43 anni, ed Emilio Filippi, di 54 anni, da Udine, i quali, medicati all'ambulatorio della stazione, potevano proseguire il loro viaggio. Lievi i danni materiali. E' stata ufficialmente esclusa qualsiasi responsabilità del macchinista.

Ridotto a un moncone mentre arava la terra

Savignano sul Rubicone, 22

Una raccapricciante disgrazia è accaduta stamane in località Borghi. Per un improvviso franamento del terreno, il motore agricolo con cui il colono Bruno Fabbri, di anni 33, arava un terreno in forte pendio, si è capovolto, trascinando il disgraziato conducente in fondo alla scarpata. I coltelli dell'aratro tagliavano le gamba del poveretto, la cui colonna vertebrale rimaneva spezzata dall'urto del pesantissimo veicolo. Per quanto ridotto a un moncone di carne sanguinolenta, l'infelice è stato trasportato ancora in vita all'ospedale.

GIORNALE SPORT

A BERLINO QUINDICI ANNI DOPO

OWENS SUL LUOGO ove passò alla storia

Incontra il figlio del suo vecchio competitore Long, caduto in guerra

Berlino, 22

Snello ed elegante il giovane negro camminava lentamente lungo la pista dello Stadio olimpico di Berlino. Fu qui, 15 anni fa, che egli scrisse il suo nome a caratteri cubitali nella storia dello sport. [illegible] Owens. [illegible] Long [illegible]

«Long era un vero campione — ha detto Owens — mi corse incontro e mi buttò le braccia al collo. La vita è curiosa. Ieri ho incontrato ad Amburgo il figlio di Long. Ha nove anni. Il padre fu ucciso in guerra, e la madre ha portato il ragazzo a conoscermi. [illegible]»

Attorno ad Owens erano diecine di ragazzini berlinesi, tutti a caccia di autografi. [illegible]

«E' una sensazione strana — ha detto Jesse — [illegible]»

«Ecco dove sedeva Hitler», ha poi osservato, guardando la tribuna. [illegible]

Owens è in Europa da due mesi. [illegible]

Nel pomeriggio, 75.000 persone — il pubblico più numeroso che mai abbia avuto una gara di pallacanestro — hanno acclamato i «Globetrotters» e «Boston Whirlwinds». [illegible]

A Hollerich Bartali vince il Criterium internazionale

Lussemburgo, 22

Ieri sera a Hollerich (Lussemburgo) ha avuto luogo un Criterium ciclistico internazionale disputato su una pista di 800 metri. [illegible] 1) Bartali [illegible]; 2) Magni [illegible]

I mondiali di ciclismo

Prescelto Scrivanti accanto a Frosio e Mari no

Milano, 22

Scrivanti è stato prescelto, al termine delle prove odierne di selezione al Velodromo Vigorelli, [illegible]

[illegible] l'allenatore senza avere più la possibilità di raggiungere Scrivanti. La terza prova, a inseguimento, è stata disputata su 37 giri [illegible] ed è stata vinta da Scrivanti [illegible] Mutti [illegible] Scrivanti è prescelto come terzo concorrente italiano.

Per i mondiali di Monfalcone

Venanzi fra i quattro pattinatori nazionali

La Federazione italiana hockey e pattinaggio comunica: [illegible] la squadra nazionale italiana che parteciperà ai campionati mondiali di pattinaggio a rotelle su strada [illegible] settembre a Monfalcone sia formata dai seguenti atleti, che vengono qui [illegible] per ordine [illegible]: [illegible] Caroli, della [illegible] Milano, [illegible] Esperia di [illegible] Lazzari dello [illegible] Studente» di [illegible] Venanzi della [illegible] Trieste. [illegible] Cazzaniga [illegible], Enrico [illegible] Rossi (H. C. [illegible]), formeranno [illegible] rappresentativa [illegible] che parteciperà [illegible] internazionale [illegible] Francia-Granbretagna [illegible] fissato per la [illegible] settembre [illegible] nel piazzale [illegible].

Cinquanta concorrenti si sono iscritti al concorso [illegible] che avrà luogo [illegible] all'ippodromo [illegible]. Oltre [illegible] premi e [illegible] in palio.

LE AMBIZIONI DEI CANOTTIERI AZZURRI

MINIMO: DUE TITOLI e il primato della classifica

Sicuri campioni la Libertas e la Motoguzzi

Dopo vent'anni, la Francia organizza nuovamente i campionati europei di canottaggio. Nel 1931 toccò a Parigi, o più precisamente a Courbevole, lo onore di ospitare l'élite del canottaggio continentale; questo anno tocca a Macon. Il campo di regata della cittadina capoluogo della Saona-Loira è quasi perfetto: ha però il difetto d'essere soltanto un pochino stretto e di risentire un po' di corrente (la Saona); un bacino che non presenta le condizioni ideali che si trovarono l'anno passato a Milano, ma che è press'a poco quanto di meglio si possa trovare all'estero, in Francia in particolare. I tecnici guardano a questi quarti campionati del dopoguerra, i 47.mi dal 1893, con un certo interesse, interesse che deriva in parte dalla sconfitta subita dal canottaggio azzurro nel quadrangolare di Zurigo ed in parte dal fatto che la Danimarca, vale a dire il Paese in grado di contrastare con successo la supremazia italiana in campo europeo, sarà presente a Macon con equipaggi nuovi e non porterà in Francia due armi campioni continentali. E l'interesse si sposta ora verso la Svizzera, che dai risultati di Zurigo ha tratto buone speranze per una affermazione d'assieme. L'Italia, come è noto, sarà presente in cinque delle sette gare, in quanto non prenderà parte al singolo ed all'«otto». Le possibilità di successo per i colori azzurri sono abbastanza buone, come vedremo in seguito, e, per male che vada, due titoli dovrebbero portarli a casa la Libertas e la Motoguzzi.

Nel «quattro con» la novità viene fornita dall'assenza dell'equipaggio danese dell'Aahrus Roklub, campione continentale lo scorso anno. La rinuncia dell'armo danese apre la possibilità di un successo agli azzurri della Sebino, campioni italiani e già vincitori a Zurigo nel quadrangolare davanti agli svizzeri del Thalwil Ruder Club. L'Olanda allineerà un equipaggio misto, ma che non potrà contare su Neumeier, secondo campione europeo lo scorso anno nel singolo, quale capovoga, come annunciato in un primo tempo. Svizzera, Olanda ed Italia dovrebbero fornire una finale molto interessante e da questo terzetto potrebbe uscire l'armo successore dei danesi. La Sebino ha ottime possibilità per riportare in Italia quel titolo che nel '49 giunse per merito della Timavo di Monfalcone. Gli ultimi risultati e l'attuale grado di forma depongono a favore dei loveresi. Ma tutte le sorprese sono possibili, specie in una gara che vede undici nazioni in lizza. Gli elvetici Schmid e Kalt non avranno il compito troppo difficile nel «due senza», tanto più che il Belgio non avrà in gara Van Antwerpwn e Rosa. L'Italia sarà rappresentata dal Cral Redaelli (Bettega e Simone) campioni italiani della specialità e già secondi a Milano nel '50. Gli altri partecipanti non impensieriscono troppo ed il duello per il primato verrà circoscritto agli armi italiano e svizzero

Bettega e Simone hanno curato molto la loro preparazione ma il loro compito appare difficile; è molto improbabile che il titolo, che nei tre campionati del dopoguerra ha visto i successi della Danimarca, Svezia e Svizzera, del «due senza» fregi le maglie dei lombardi, benchè non si possano considerare del tutto «tagliati» fuori. Essi avranno se non altro un anno di più di esperienza, fattore non disprezzabile. Nel «singolo» nessun italiano presente. Bergamini gareggerà nel doppio e dopo Bergamini da noi c'è il vuoto. E' dal 1932 che l'Italia non vince il «singolo» e spiace davvero che il milanese benchè chiuso, non prenda parte alla gara «skiff». Il campione continentale, il danese Larsen, sarà a difendere il suo titolo con novanta probabilità su cento di fare il bis, anche se l'Inghilterra annuncia un buon «skiffista», Gaze ed il Belgio conti su Demoulin.

La Libertas di Capodistria (Ramani e Tarlao) avrà ancora come avversari, nel «due con», gli svizzeri Siebenhaar e Luchinger, un armo largamente battuto dalla Bucintoro, ed anche dai belgi, nel quadrangolare di Zurigo. I capodistriani hanno confermato a Pallanza (campionati italiani) la loro potenza e la loro classe, battendo con facilità i campioni juniores della Bucintoro, sicchè la loro supremazia in campo continentale non dovrebbe essere messa in pericolo. Vi è piuttosto che Tarlao era indisposto (strappo muscolare alla gamba) e non ha potuto perciò gareggiare a Milano nelle ultime selezioni ma sembra, ed è augurabile, che possa essere a Macon nel pieno delle sue forze fisiche. Anche l'armo della Jugoslavia ha buone possibilità di aggiudicarsi la piazza d'onore; ma la lotta per il primo posto, ripetiamo, dovrebbe coronare gli Azzurri di Capodistria.

Dopo la Libertas ecco i quattro moschettieri di Mandello. Nel «quattro senza» la Motoguzzi, cinque volte campione d'Italia, campione olimpionica e dal 1947 detentrice del titolo continentale, appare una sicurezza anche oggi. Moioli, Morille, Invernizzi e Faggi hanno curato più degli altri la preparazione per Macon, consci della importanza della prova, nell'intento anche di eliminare qualche incertezza palesata a Pallanza. Essi avranno come più strenui avversari per il primo posto gli jugoslavi del Mladost di Zagabria che recentemente hanno fatto segnare un buon tempo a Vienna. Ed eccoci al «due di coppia». Altri assenti di riguardo i campioni danesi e d'Europa, Parsner e Larsen. L'anno scorso gli italiani della Canottieri Milano (Balossi e Sommaruga) finirono secondi a meno di un secondo dai danesi. Quest'anno saremo rappresentati da un equipaggio misto, con il singolista Bergamini che fu già alle Olimpiadi in coppia con il triestino Ustolin, quale secondo da voga, fermo restando al primo remo Balossi. La selezione di Milano ha fornito discrete indicazioni su questo doppio. Interessante sarà vedere cosa combineranno i francesi Maillet e Giovannoni, altro doppio misto, mentre i danesi costituiscono una incognita, anche se recentemente alcuni tecnici danesi hanno fatto rilevare la deficienza di sostituti nella specialità. Non si hanno notizie precise sugli inglesi Hadfield e Macewen, che sono stati battuti ad Henley dal doppio belga Collet-Wingerhoet.

Infine l'«otto». Nella regata più classica e che più d'ogni altra indica il valore e la potenza remiera di un Paese, l'Italia non sarà rappresentata. Il Varese, tre volte campione europeo ha avuto quest'anno una crisi che non si sa ancora bene se sia morale o materiale. La sconfitta di Henley, e quella più grossa di Pallanza, ad opera della Bucintoro, ha indotto i tecnici italiani a suggerire alcune modifiche nell'equipaggio di Varese ma Fioretti e compagni non ne hanno voluto sapere ed hanno rinunciato alle selezioni di Milano, palesando anche poca correttezza. Sarebbe stato avventato mandare a Maçon i campioni della Bucintoro, alle loro prime gare, ma l'invio dei veneziani avrebbe avuto il sapore di un giusto riconoscimento, considerando che il canottaggio è oggi ancora uno sport puro e dove cogliere soddisfazioni non è di tutti i giorni. Assente l'Italia, Inghilterra, Olanda e Danimarca appaiono le più quotate aspiranti alla successione dell'eredità lasciata vacante dai varesotti, pur tenendo presente la possibilità dei francesi che presenteranno un armo misto (Rowing-Bassa Senna).

Terminata la rassegna delle singole gare, eccoci al consuntivo. L'Italia, che per tre anni vince consecutivamente la coppa Glandaz, la cui graduatoria rispecchia fedelmente la potenza remiera dei singoli Paesi, parte ancora con il favore del pronostico per riconfermare la sua superiorità continentale. Due titoli sono praticamente già in tasca, e sono quelli del «due con» e del «quattro senza». La Sebino, e sperabilmente il «due senza», potrebbero fornire le liete sorprese di Macon. Dopo il quadrangolare un successo di tali proporzioni sarebbe il benvenuto.

S. T.

LA SECONDA PROVA DI KAIML UNA LUMINOSA CONFERMA

Ammirato esordio di Curti e Rossetti - Cauto inizio di Belloni - Un'altra dubbia prestazione di Hinduliak, lusinghiera quella dei vecchi alabardati

Dopo la prova ieri sostenuta sul campo di San Giorgio di Nogaro, non sarebbe lecito nutrire dubbi sulle qualità della mezz'ala Kaiml. Ad onta del terreno accidentato e del formato minimo, il giuocatore boemo ha dato un nuovo e più alto saggio di perspicacia e di talento calcistico, fors'anche grazie alla collaborazione di compagni di alto valore quali Ispiro (centro), Curti (mezza ala), Rossetti e Boscolo (ali). Abbiamo osservato Kaiml sia a sinistra (primo tempo) che a destra (secondo tempo) ma in entrambi i ruoli egli si è trovato a perfetto agio, tanto da suscitare il lusinghiero sospetto che per lui sia del tutto indifferente giuocare di qua o di là della linea: infatti è un perfetto ambidestro. Ciò che sorprende ancora in Kaiml è la varietà delle giuocate, quel modo di iniziare l'azione con passo normale e impostazione della più semplice fattura, salvo a modificare, nel corso della medesima azione, ritmo, intenzioni e sviluppo, il che è già dell'attaccante dotato del più alto senso di giuoco. Stupisce pure che l'ottimo coordinatore sia ugualmente un risolutore tempestivo quanto potente. Ieri Kaiml ha fatto due gol, cogliendo occasioni fugaci come pensieri: se non avesse tirato in quel preciso momento, ma un po' dopo o un po' prima, il tiro sarebbe stato inefficace. Dovrebbe avere dunque una immediata percezione del momento propizio. Noi pensiamo fin d'ora al godimento che questo giuocatore ci procurerà in seguito, a campo largo e levigato ed a preparazione perfetta.

Purtroppo dell'altro cecoslovacco non si può parlare in termini analogamente lusinghieri: gli stessi dubbi lasciati dopo la prova di Tricesimo permangono dopo quella di San Giorgio, con una sola variante in meglio, la dimostrata capacità a respingere col capo (infatti Hinduliak entra tempestivamente e guida la palla con la fronte, non l'allontana a casaccio). Ma il giuoco a scherma ravvicinata lascia alquanto a desiderare. Ieri un tale giuoco, mentre doveva mettere in evidenza il centro mediano, ha posto in luce il suo diretto avversario, che in tutti e tre i tempi è stato Maluta, un Maluta — giova riconoscere — letteralmente trasformato in soli tre giorni, vale a dire lucido, scattante e insidioso. Forse chiunque, contro un tale centravanti, si sarebbe trovato in difficoltà, certo Hinduliak vi si è trovato e sono state più numerose le volte che ha perduto il duello che non quelle che l'ha vinto. Aspettiamolo alla terza prova di San Donà (la Triestina deve vagabondare da un campo all'altro poichè Trieste oggi non ne possiede uno che sia praticabile). L'aspettiamo con legittima curiosità poichè nelle due prime prove — pur ammesse tutte le attenuanti del caso — egli non ha dato prestazioni nemmeno lontanamente corrispondenti alle referenze con cui s'è presentato.

Ma ecco altre note liete: la potenza e la classe rivelate da Curti alla sua prima uscita, ad onta dell'evidente impreparazione (dovrà perdere del peso), l'estro, lo scatto e il senso di giuoco di Rossetti (Guttmann era molto soddisfatto), il promettente per quanto cauto inizio di Belloni, la nuova conferma data da Carnier (che bel costruttore!), il progressivo miglioramento di forma di Zorzin, Petagna, Boscolo, Ciccarelli, Benègas (due magnifici gol), Mariuzza (una miniera di energie), Redolfi nonchè le soddisfacenti prestazioni degli altri: Giannini, De Vito, Valenti eccetera. Nuciari ha giuocato per un tempo solo, con la normale perizia e Begni ha inanellato giri di campo coperto da una pesante tuta: il problema di Begni sta sulla bilancia.

I waterpolisti della Fiamma promossi in serie B

Ha prodotto una lieta sorpresa negli ambienti natatori locali la notizia della vittoria ottenuta dalla squadra di pallanuoto della Fiamma al concentramento di semifinale che si è svolto domenica scorsa a Bologna. Al suo primo anno d'attività la giovane società cara al prof. Dessilla ha già ottenuto degli ottimi risultati anche nel campo natatorio, per cui la recente vittoria giunge in buon punto a premiare l'opera dei fattivi dirigenti e dei volonterosi atleti.

I pallanotisti della Fiamma sono giunti alle semifinali di Bologna dopo essersi qualificati a Verona nel quarto di finale. Ricordiamo che in tale occasione i triestini riuscirono a superare la R. N. Bolzano per 5-3, il Marzotto per 8-2, mentre furono sconfitti dalla Veneziana per 6-0, avendo avuto espulso Vouk per tutta la durata dell'incontro. A Bologna però il bollente centroattacco della Fiamma ebbe modo di rifarsi, riuscendo ad infilare nella rete della stessa Veneziana ben 5 palloni e finendo l'incontro vittoriosamente per 6 a 5. Gli altri risultati ottenuti sono stati i seguenti. Contro la Flog. Firenze vittoria per 3 a 2; contro la R. N. Livorno vittoria per 6 a 5. La parte del leone nel corso degli incontri fu sostenuta dal bollente Galliano, che nel corso delle tre partite riuscì a segnare ben 14 reti per la sua squadra.

Formazione della squadra: Fortunato; Luccardi, Zulian (Silvestri); Bonivento, Stella Pellarini e Vouk (Rizzatti).

Nel corso delle gare di nuoto valevoli per le semifinali della serie C, la Fiamma, priva di alcuni elementi, si è classificata al quarto posto, ottenendo però con l'allievo Filippi uno dei migliori risultati tecnici della riunione. Difatti il giovane grignanese vinceva la gara dei 50 metri stile libero con il bel tempo di 30"6.

A PALMANOVA INCONTRO AMICHEVOLE

La foga della Pro Gorizia dissolta dall'Udinese

Palmanova, 22

Gradita si è sparsa stamane tra gli sportivi locali l'inattesa notizia che sul nostro stadio comunale di Borgo Cividale si sarebbero incontrati nel pomeriggio gli squadroni dell'Udinese e del Pro Gorizia per una seduta precampionato di allenamento che, stando alle informazioni dei giornali, avrebbe dovuto svolgersi invece allo stadio Moretti di Udine.

Immaginerete che gli spalti del nostro stadio all'ora dell'appuntamento con i beniamini bianco-neri erano già in buona parte occupati dal pubblico che ha voluto godersi tutto lo spettacolo: il prato era pieno di biciclette e di ogni mezzo motorizzato.

Le squadre (in divisa a strisci bianco-neri gli udinesi e in casacca color sangue i goriziani) attendevano il fischio sacramentale dell'arbitro Menchini di Udine. In previsione, logicamente, tre tempi di mezz'ora ciascuno, con relative infinite variazioni delle due formazioni. Infatti le due squadre erano così formate nel primo tempo:

UDINESE: Brandolin; Vicich, Morelli; Spartano, Feruglio, Snidero; Castaldo, Mariani, Bacci, Soerensen, Rinaldi. PRO GORIZIA: Tommasella; Venturini, Bernardis; Cuzzot, Clede, Orzan; Brumat, Donda, Pilat, Genero, Madriz.

Certo anche se si deve necessariamente pensare che l'allenamento odierno era più che altro una galoppata per riprendere amicizia con la sfera di cuoio dopo tenta vacanza, tuttavia dobbiamo ammettere francamente di avere assistito ad un bell'incontro che ha sovente strappato, e a ragione, calorosi applausi nei numerosi presenti. L'Udinese ha lasciato una buona impressione, specialmente per gli attaccanti, tra i quali giganteggiava un Soerensen indiavolato. Anche altri elementi si sono imposti all'attenzione per esempio, Bacci, autoritario e costruttivo che, bene appoggiato dagli altri compagni di squadra, ha fatto passare specie nella prima mezz'ora di giuoco parecchi brividi al pur ottimo Tommasella, nuova recluta quest'anno per il Pro Gorizia che dà bene a sperare per il futuro. Ottimamente si sono comportati anche Rinaldi, Castaldo, Mariani e quel granello di pepe di Zorzi che tutti ormai conosciamo e che ha ripreso nella seconda parte le segnature già accumulate prima dai compagni. Ci è spiaciuto invece di non aver veduto al lavoro, come speravamo, il portiere Romano che ha sostituito nel secondo tempo il valente ed apprezzato Brandolin, scarsamente impegnato.

Di Brandolin e degli altri uomini della difesa è superfluo parlare dato che tutti ne conoscono il valore e le altissime possibilità: Vicich, Morelli e Toso tre colonne della difesa bianco-nera che non hanno bisogno di presentazione. Così come la mediana del primo tempo (anche se ci è sembrato che Feruglio non ha dato oggi quanto si richiede alle sue grandi doti) totalmente cambiata negli altri due tempi, ma che ha ugualmente saputo guadagnare le simpatie dei presenti.

Il Pro Gorizia, benchè evidentemente surclassato dall'Udinese, ha dato un grande lavoro agli avversari e ha messo in vetrina degli elementi veramente degni di note.

Il primo tempo dunque, tiratissimo, non ha dato un momento di tregua, date le veloci evoluzioni degli uomini in campo. Sfumata un'azione Bacci-Rinaldi-Bacci al 4', Mariani tutto solo si fa raggiungere e al 12' segna per primo Rinaldi su tiro di Bacci respinto brevemente da Tommasella. Nel giro di due minuti l'Udinese aumenta il vantaggio con Castaldo al 13' e Spartano al 14'. Notiamo ancora una rovesciata volante applauditissima di Castaldo, una bella parata del guardiano goriziano e al 24' ancora segnano gli udinesi con un fulmine di Bacci.

Nel secondo tempo le formazioni subiscono diversi mutamenti: i bianco-neri fanno entrare in campo Romano, Toso, Moro, Bares, Travagini, Spartano e Zorzi, mentre gli isontini scendono in campo con Moretti, Clede, Bernardis, Medeot, Venturini, Venuti, Pisci, Meroi, Pilat, Abram e Macor. Tre segnature tutte per la Udinese si hanno e registrare: la prima al 6' scaturita dal piede di Zorzi, la seconda al 25' su bella azione di Spartano e l'ultima, che chiuderà la serie, due minuti dopo con Castaldo.

Alcuni minuti di riposo: ancora spostamenti e rientri per la terza prova, ma in tono minore.

La gara Francia-Svizzera di tennis sarà sarà disputata il 1.o e 2 settembre prossimo a Ginevra. Questo incontro vedrà l'effettuazione di 17 gare. A questo scopo sono stati designati sei giocatori del singolo e tre squadre di doppio.

L'Uruguay parteciperà al torneo mondiale di «doppio» che s'inizierà in Italia il 29 settembre. La squadra uruguayana che comprende i giocatori che si sono classificati nei campionati americani del Sud si è imbarcata a bordo del piroscafo «Capo di Buona Speranza».

Stasera all'ippodromo

Una corsa per puledri

I puledri di «2 anni» attraggono sempre l'attenzione degli sportivi vuoi per la curiosità che suscitano, vuoi per quello alone di incertezza che sanno creare. Anche questa sera l'ippodromo di Montebello, nel convegno che avrà inizio alle ore 20.45, ospiterà una competizione riservata all'ultima generazione. Si tratta del Premio degli Allievi, corsa a vendere con dotazione di Lire 120.000, sulla distanza dei 1300 metri. I probabili partenti sono: Archirzio, Urbinas, Cassola, Questa Rosa a metri 1300; Marius a metri 1340.

La penalità di Marius costituisce l'incognita fondamentale della gara che vedrà il debutto di Urbinas e Cassola. Particolare attenzione bisognerà fare ad Urbinas, una figlia di Scotsman e Neretta che ha già mostrato nei «lavori» un'attitudine piacente.

Le rimanenti competizioni della serata vedranno all'opera le altre categorie. Un'altra buona corsa è riservata ai puledri di 3 anni, dove primeggia Rondella, una trottatrice che sta impostando tutta la sua andatura su di una straordinaria potenza. Questa competizione fa parte della doppia accoppiata, la cui seconda corsa si presenta più incerta, seppure fornita di ottime «basi» per gli scommettitori.

QUESTA SERA AL MADISON DI N. Y.

MAXIM RISCHIA LA CORONA contro l'autore di 55 k.o.

New York, 22

Dieci mila persone assisteranno questa sera al Madison Square Garden al campionato del mondo dei medio massimi che vedrà di fronte il detentore del titolo Joe Maxim e lo sfidante Bob Murphy. Per questo combattimento, che si svolgerà in 15 riprese e che non prevede l'eventuale rivincita, Maxim riceverà il quaranta per cento dell'incasso, più la stessa percentuale sui diritti della radio e della televisione per 100.000 dollari, mentre da parte sua Murphy percepirà il 20 per cento.

Nel corso della sua carriera Maxim ha disputato 95 combattimenti, ne ha vinti 75, persi 17 e chiuso 4 in parità. Diciannove combattimenti sono stati vinti per k. o. Bob Murphy ha invece disputato 65 incontri, ne ha vinti 60 e persi 5. Il suo curriculum vitae di pugile è ricco di 55 combattimenti vinti per k. o. contro due.

Domenica allo Stadio triestino

Triangolare di atletica leggera

L'A. S. Libertas, in collaborazione con la Società Ginnastica Triestina e l'Edera organizza per domenica prossima allo stadio comunale di Trieste un incontro triangolare di atletica leggera. L'incontro verrà disputato fra gli atleti della Libertas, Edera e Ginnastica Triestina inscritti alla Fidal e appartenenti alla II e III serie. Ogni società potrà inoltre partecipare con un atleta appartenente alla I serie ad una gara soltanto. Il programma comprenderà le seguenti gare: Corse piane 100, 400, 1500 e staffetta 4 x 100. Corsa ostacoli m. 110, lanci peso e martello, salti alto lungo e asta e metri 5000 di marcia in pista. Ogni società potrà partecipare con un massimo di due atleti per gara e ogni atleta potrà partecipare solo a due gare individuali più la staffetta. Per la classifica verranno assegnati sei punti al primo per ogni gara individuale scalando di un punto sino al sesto mentre per la staffetta il punteggio sarà di nove punti alla prima, sei alla seconda e tre alla terza. Ecco il programma orario della manifestazione: ore 8 riunione giuria e concorrenti; ore 8.30 metri 110 ostacoli e getto del peso; ore 8.45 metri 100 piani; ore 8.50 di marcia m. 5000, salto in alto; ore 9.30 metri 1500 e lancio del martello; ore 9.50 metri 400 piani e salto con l'asta; ore 10.10 salto in lungo; ore 10.30 staffetta 4 x 100

Prosegue il Giro di Granbretagna

Londra, 22

La terza tappa del Giro ciclistico della Granbretagna, la Bournemouth-Plymouth di 195 km. è stata vinta dall'irlandese Jan Steel in 5 ore 38'36" davanti al francese Audemard. L'inglese Bedwell si è classificato terzo a 5'. La classifica generale vede al primo posto Bedwell con 13 ore 50'25"; 2) Pierre (Francia) con 13,50'29"; 3) Irl con 13,50'48".

Rolando, Gardini e Merlo al Torneo triestino di tennis

Come per il passato, anche quest'anno il Tennis Triestino organizza l'ormai tradizionale torneo nazionale libero. La manifestazione, la più importante di tutta la regione, si inizierà martedì prossimo sui campi di via Reni e si concluderà domenica 2 settembre. Verranno disputate le quattro gare libere (singolari maschile e femminile, doppio maschile e doppio misto), due singolari riservate alla categoria juniores ed il singolare maschile di seconda e terza categoria valevole per la sesta coppa «ing. Riccardo Rossi».

Programma complesso, come si vede e che rispetto agli anni passati presenta la novità dei singolari juniores. Gli organizzatori hanno incluso queste due gare per i giovani in quanto intendono rispondere alle direttive della Federazione che, giustamente, si preoccupa dei nostri rincalzi. La partecipazione dei migliori giocatori e giocatrici sarà in tutto degna del programma.

In campo maschile, sicuramente presente il campione d'Italia Rolando Del Bello, suoi avversari più temibili per il successo al torneo triestino saranno Giuseppe Merlo, vincitore lo scorso anno, Fausto Gardini, la speranza italiana, oltre al triestino Renato Scaunich, a Belardinelli e, probabilmente a Pautassi.

Più qualitativa la rappresentanza femminile, che conterà sulla nostra campionessa nazionale, signora Annalisa Bossi, prima e unica italiana ad essere inclusa nella graduatoria mondiale delle prime dieci giocatrici, sulla Migliori e sulla giovanissima Lazzarino, che l'anno scorso ebbe a contrastare il successo a Trieste alla Migliori, oltre che alla signora Frisacco-Kozmann, ex campionessa italiana e ritornata recentemente alle gare. Per la coppa Rossi il favore indica il campione della categoria Oscar de Ebner. Queste le prime indicazioni sul torneo triestino; prossimamente daremo più ampi particolari.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8